CAPITOLO

10

La seconda guerra mondiale

«L'alternativa, per il Giappone, è una distruzione rapida e totale.»
— Dichiarazione di Potsdam, 26 luglio 1945, § 13 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Ricostruire le fasi della seconda guerra mondiale, dall'invasione della Polonia (1939) alla resa del Giappone (1945), in Europa, nel Mediterraneo, in Asia e nel Pacifico.
2. Spiegare perché l'Italia entrò in guerra il 10 giugno 1940 e perché la sua «guerra parallela» fallì.
3. Riconoscere i caratteri di guerra totale e di annientamento del conflitto, e spiegare perché le vittime civili superarono quelle militari.
4. Descrivere le occupazioni, il collaborazionismo e le resistenze in Europa.
5. Leggere carte dei fronti, una linea del tempo e una tabella di stime; analizzare fonti come la Carta atlantica e la dichiarazione di Potsdam.
6. Discutere le interpretazioni dell'uso della bomba atomica e collegare la guerra all'art. 52 della Costituzione e al diritto umanitario.

INDICE DEL CAPITOLO

10.1 La guerra lampo (1939–1941) 3
10.2 La guerra diventa mondiale (1941–1942) 7
10.3 La svolta (1942–1943) 11
10.4 Occupazioni e resistenze in Europa 15
10.5 La vittoria degli Alleati (1944–1945) 17
10.6 Laboratorio: perché fu usata la bomba atomica? 23

Storia 5 · Parte III · Totalitarismi, guerra, Resistenza · versione 1.0
Capitolo 10: La seconda guerra mondiale · pagine 313–344 del volume completo · estratto per lo studio

Il 1° settembre 1939, poco prima delle cinque del mattino, i cannoni di una vecchia nave da battaglia tedesca, in visita «di cortesia» nel porto di Danzica, aprirono il fuoco sulla Westerplatte, la penisola dove la Polonia teneva un piccolo deposito militare. Nelle stesse ore le divisioni tedesche passavano il confine polacco da nord, da ovest e da sud. Il 3 settembre Gran Bretagna e Francia, che avevano garantito l'indipendenza della Polonia, dichiararono guerra alla Germania. Ventuno anni dopo la fine della Grande guerra, l'Europa ne cominciava un'altra: sarebbe durata quasi sei anni, si sarebbe estesa a tutti i continenti e a tutti gli oceani, e avrebbe ucciso più civili che soldati.

Le premesse le conosci: la politica estera di Hitler, l'*appeasement*, Monaco e il patto Molotov-Ribbentrop (Capitolo 9). In questo capitolo seguiamo la guerra nei suoi cinque tempi: le vittorie tedesche della «guerra lampo» (1939–1941); l'allargamento del conflitto all'Unione Sovietica, agli Stati Uniti e al Giappone (1941–1942); la svolta del 1942–1943; le occupazioni e le resistenze in Europa; la vittoria degli Alleati (1944–1945) e il bilancio. Dell'Italia raccontiamo qui le operazioni militari; la vita del paese in guerra, il 25 luglio, l'8 settembre e la Resistenza sono nel Capitolo 12. Lo sterminio degli ebrei d'Europa, che si compì dentro la guerra e grazie a essa, è l'oggetto del Capitolo 11. La Figura 10.1 mette in fila le tappe principali.

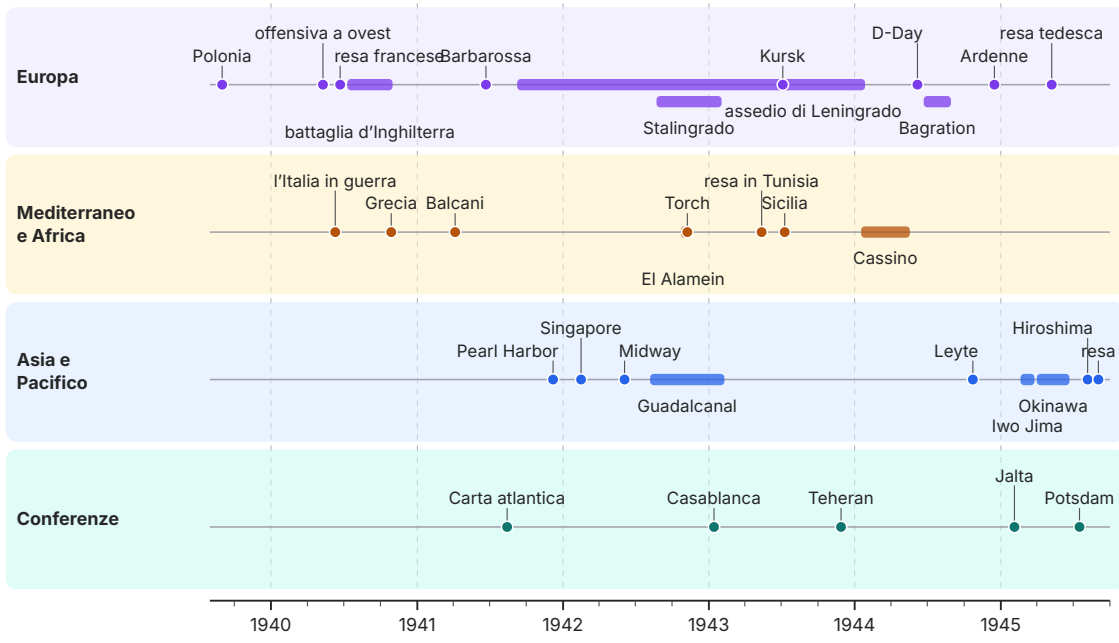


Figura 10.1 La seconda guerra mondiale dal 1939 al 1945, in scala (le tacche sull'asse indicano i trimestri), su quattro righe: Europa; Mediterraneo e Africa; Asia e Pacifico; le conferenze tra gli Alleati. I punti sono eventi datati al giorno, le barre battaglie, assedi e offensive durati settimane o mesi. Le date concordano con la Cronologia in appendice.

10.1 La guerra lampo (1939–1941)

10.1.1 La Polonia divisa in due

Contro la Polonia la Germania applicò un modo di combattere che la propaganda e i giornalisti stranieri chiamarono **guerra lampo** (*Blitzkrieg*): divisioni corazzate e motorizzate concentrate in pochi punti sfondavano il fronte e avanzavano in profondità, mentre l'aviazione distruggeva aeroporti, ponti, ferrovie e colpiva le truppe in marcia. L'obiettivo non era logorare il nemico, come nelle trincee del 1915–1917 (Capitolo 4), ma accerchiarlo e paralizzarne i comandi prima che potesse reagire. Non era una dottrina scritta, ma un insieme di tecniche adatte a campagne brevi contro paesi vicini.

L'esercito polacco, inferiore per carri e aerei, combatté con coraggio. Il 17 settembre, applicando il protocollo segreto del patto Molotov-Ribbentrop, l'Armata Rossa entrò in Polonia da est. Varsavia, assediata e bombardata, capitolò il 27–28 settembre; il paese fu spartito tra i due invasori. I tedeschi annessero i territori occidentali e amministrarono il resto, il «Governatorato generale», come una colonia. La Francia e la Gran Bretagna non attaccarono la Germania da

ovest: per mesi, sul confine franco-tedesco, gli eserciti si fronteggiarono quasi senza combattere. I francesi la chiamarono **«strana guerra»** (*drôle de guerre*).

APPROFONDIMENTO

Katyn: un crimine negato per cinquant'anni. Nella primavera del 1940, su decisione del vertice sovietico (5 marzo 1940), la polizia politica (NKVD) uccise circa 22 000 prigionieri polacchi: ufficiali, poliziotti, medici, professori, funzionari, cioè una parte rilevante della classe dirigente del paese. Una parte dei corpi fu sepolta nella foresta di Katyn, vicino a Smolensk, dove i tedeschi la scoprirono nell'aprile del 1943 e ne fecero un'arma di propaganda. Mosca attribuì il massacro ai nazisti, e la versione sovietica fu presentata perfino al processo di Norimberga, che non la accolse ma non giudicò il crimine.

Soltanto il 13 aprile 1990 l'Unione Sovietica ammise ufficialmente che il massacro era stato compiuto dall'NKVD; nel 1992 la Russia consegnò alla Polonia i documenti dell'ordine di esecuzione. Katyn è un esempio di come la memoria di una guerra possa essere manipolata dai vincitori: per mezzo secolo, in Polonia, parlarne in pubblico significava sfidare il regime. È anche un esempio del lavoro dello storico, che può arrivare alla verità solo quando gli archivi si aprono.

10.1.2 Dalla Finlandia alla Norvegia

L'Unione Sovietica approfittò del patto per allargare la propria sfera. Nell'autunno del 1939 impose basi militari alle repubbliche baltiche, che nel giugno 1940 furono occupate e poco dopo annesse; nello stesso mese prese alla Romania la Bessarabia e la Bucovina settentrionale. La Finlandia rifiutò le richieste di Stalin e fu attaccata il 30 novembre 1939. Nella «guerra d'inverno» i finlandesi resistettero più di tre mesi a forze molto superiori, infliggendo all'Armata Rossa perdite pesanti; con la pace del marzo 1940 cedettero la Carelia meridionale, ma conservarono l'indipendenza. La Società delle Nazioni espulse l'URSS (14 dicembre 1939), ultimo atto di un'istituzione ormai impotente (Capitolo 6). La cattiva prova dell'Armata Rossa, decapitata dalle purghe del 1937–1938 (Capitolo 5), convinse Hitler che l'Unione Sovietica era un gigante dai piedi d'argilla.

Il 9 aprile 1940 la Germania attaccò la Danimarca, che si arrese in poche ore, e la Norvegia, da cui passava il ferro svedese diretto al Reich. A Oslo Vidkun Quisling, capo di un piccolo partito filonazista, si proclamò capo del governo; i tedeschi lo misero da parte dopo pochi giorni, ma nel 1942 lo posero a capo di un governo collaborazionista: il suo nome divenne in molte lingue sinonimo di traditore che collabora con l'occupante.

10.1.3 La caduta della Francia

Il 10 maggio 1940 cominciò l'offensiva a occidente. Lo stesso giorno, a Londra, Neville Chamberlain si dimise e il re affidò il governo a Winston Churchill, che da anni denunciava il pericolo nazista. I tedeschi invasero l'Olanda e il Belgio, e gli Alleati vi mandarono il meglio delle loro

truppe. Ma il colpo principale arrivò più a sud: le divisioni corazzate attraversarono le Ardenne, che i francesi ritenevano impraticabili per i carri armati, passarono la Mosa a Sedan e corsero verso la Manica, che raggiunsero il 20 maggio. Tra il 26 maggio e il 4 giugno, dalla spiaggia e dal porto di Dunkerque, una flotta di navi da guerra e di battelli civili riportò in Inghilterra circa 338 000 soldati britannici e francesi, che lasciarono sul posto quasi tutto il loro equipaggiamento.

Il 14 giugno i tedeschi entrarono a Parigi. Il nuovo capo del governo, il maresciallo Philippe Pétain, eroe di Verdun, chiese l'armistizio, che fu firmato il 22 giugno a Rethondes, nella foresta di Compiègne, nello stesso vagone ferroviario in cui era stato firmato quello del novembre 1918. La Francia fu divisa: il nord e la costa atlantica furono occupati dai tedeschi, il sud restò a un governo francese con sede nella cittadina termale di Vichy. Il 10 luglio 1940 il parlamento conferì a Pétain i pieni poteri: la Terza Repubblica finì e nacque l'«État français», un regime autoritario e antisemita che scelse la collaborazione con il vincitore. Da Londra, il 18 giugno, un generale quasi sconosciuto, Charles de Gaulle, aveva invitato per radio i francesi a continuare la lotta: fu l'inizio della «Francia libera».

10.1.4 L'Italia entra in guerra

Nel settembre 1939 l'Italia, legata alla Germania dal patto d'Acciaio, si dichiarò in stato di **non belligeranza**: una formula inventata per l'occasione, che significava «alleata della Germania, ma non ancora in guerra». Mussolini sapeva che le forze armate non erano pronte: le guerre d'Etiopia e di Spagna avevano consumato mezzi e riserve, e l'industria non poteva sostenere un conflitto lungo. Il crollo della Francia lo convinse che la guerra stava per finire e che, senza parteciparvi, l'Italia non avrebbe avuto nulla al tavolo della pace. Il 10 giugno 1940, dal balcone di Palazzo Venezia, annunciò la dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna.

L'offensiva sulle Alpi occidentali, lanciata il 21 giugno contro un esercito francese già sconfitto, ottenne pochi chilometri di territorio; l'armistizio con la Francia fu firmato a Villa Incisa, presso Roma, il 24 giugno. Le decisioni politiche e la vita del paese in guerra sono raccontate nel Capitolo 12.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Italia e Germania entrarono in guerra insieme, nel 1939.»** No. Dal 1° settembre 1939 al 10 giugno 1940 l'Italia restò in non belligeranza: per nove mesi e nove giorni guardò la guerra senza combatterla. Entrò quando la Francia stava crollando, convinta che il conflitto sarebbe stato breve. Anche dopo, Mussolini cercò di combattere una guerra propria, non subordinata a quella tedesca: è il senso dell'espressione «guerra parallela».

10.1.5 La battaglia d'Inghilterra e la «guerra parallela»

Dopo la Francia, la Gran Bretagna era sola. Churchill rifiutò ogni pace di compromesso. Per preparare uno sbarco, la *Luftwaffe* doveva conquistare il dominio del cielo sopra la Manica. Tra luglio e ottobre 1940 si combatté la **battaglia d'Inghilterra**, la prima grande battaglia della storia decisa solo dalle forze aeree. I caccia della RAF, guidati da una rete di stazioni radar che segnalava in anticipo l'arrivo degli aerei nemici, inflissero ai tedeschi perdite che non potevano sostenere. Da settembre la *Luftwaffe* passò a bombardare di notte Londra e le città industriali (il *Blitz*, fino al maggio 1941): Coventry fu devastata nella notte del 14 novembre 1940, e nel complesso morirono più di 40 000 civili. Lo sbarco fu rinviato e poi abbandonato.

Intanto Mussolini cercava successi da contrapporre a quelli dell'alleato. È la **guerra parallela**: una guerra italiana, con obiettivi italiani, nel Mediterraneo e nei Balcani. Nel settembre 1940 le truppe del maresciallo Rodolfo Graziani avanzarono dalla Libia in Egitto, per poi fermarsi a Sidi el Barrani. Il 28 ottobre 1940 l'Italia attaccò la Grecia partendo dall'Albania, senza avvisare i tedeschi: i greci respinsero l'attacco e contrattaccarono fin dentro il territorio albanese. Nella notte tra l'11 e il 12 novembre aerosiluranti britannici decollati da una portaerei colpirono la flotta italiana alla fonda nel porto di Taranto, mettendo fuori combattimento tre corazzate. A dicembre gli inglesi contrattaccarono in Africa settentrionale e in due mesi distrussero l'armata di Graziani, catturando circa 130 000 prigionieri. Nel 1941 l'Africa orientale italiana fu perduta: Addis Abeba cadde in aprile, l'ultima resistenza, a Gondar, finì in novembre.

La guerra parallela era fallita in sei mesi, e Hitler dovette soccorrere l'alleato. Dal febbraio 1941 il corpo corazzato del generale Erwin Rommel (l'*Afrika Korps*) combatté in Libia accanto agli italiani. In aprile la Germania invase la Iugoslavia, dove un colpo di Stato aveva rovesciato il governo che aveva appena aderito al patto tripartito, e la Grecia; a maggio paracadutisti tedeschi conquistarono Creta. Il patto tripartito, firmato il 27 settembre 1940 da Germania, Italia e Giappone, impegnava i tre paesi ad aiutarsi se uno di loro fosse stato attaccato da una potenza non ancora in guerra: un avvertimento rivolto soprattutto agli Stati Uniti. Vi aderirono poi Ungheria, Romania, Slovacchia e Bulgaria.

COLLEGAMENTI

Inglese: le parole di Churchill. Nel maggio e nel giugno 1940 Winston Churchill pronunciò alla Camera dei Comuni alcuni dei discorsi più celebri del Novecento: il primo, il 13 maggio, prometteva ai britannici soltanto «sangue, fatica, lacrime e sudore»; quello del 4 giugno, dopo Dunkerque, annunciava che il paese avrebbe combattuto sulle spiagge, nei campi e nelle strade e non si sarebbe mai arreso. I testi sono protetti dal diritto d'autore (Churchill morì nel 1965), ma sono facili da trovare e da ascoltare nelle registrazioni dell'epoca.

Leggili nel corso di inglese chiedendoti come funzionano: frasi brevi, ripetizioni (l'anafora del «we shall fight»), parole semplici di origine anglosassone, nessuna promessa di vittoria facile. È una retorica opposta a quella dei balconi di Palazzo Venezia: non chiede entusiasmo ma resistenza. Churchill ricevette nel 1953 il premio Nobel per la letteratura, anche per la sua oratoria.

10.2 La guerra diventa mondiale (1941–1942)

10.2.1 L'operazione Barbarossa

Il 22 giugno 1941, senza dichiarazione di guerra, la Germania attaccò l'Unione Sovietica. L'**operazione Barbarossa** fu la più grande invasione terrestre della storia: circa tre milioni di soldati tedeschi, affiancati da romeni, finlandesi, ungheresi, slovacchi e, da luglio, da un corpo di spedizione italiano, avanzarono su un fronte di quasi 3 000 chilometri, dal Baltico al Mar Nero. Per Hitler era la guerra che dava senso a tutte le altre: la conquista dello «spazio vitale» a est (Capitolo 9), la distruzione del «bolscevismo giudaico», la riduzione dei popoli slavi a manodopera servile. Stalin aveva ignorato molti avvertimenti, anche dei propri servizi segreti.

Fu, fin dall'inizio, una **guerra di annientamento** (*Vernichtungskrieg*): una guerra che non mirava solo a vincere l'esercito nemico, ma a distruggere uno Stato, la sua classe dirigente e una parte della sua popolazione. Lo dicono gli ordini scritti prima dell'invasione. L'**ordine dei commissari** (6 giugno 1941) prescriveva di uccidere subito, senza processo, i commissari politici dell'Armata Rossa catturati; un decreto sottraeva alla giustizia militare i soldati che commettessero crimini contro i civili. Dietro le truppe avanzavano i reparti mobili delle SS e della polizia, gli *Einsatzgruppen*, che cominciarono a fucilare gli ebrei dei territori occupati, prima gli uomini, dall'estate anche donne e bambini: è l'inizio dello sterminio, che studierai nel Capitolo 11.

I prigionieri di guerra sovietici furono trattati in modo radicalmente diverso da quelli britannici o americani. La Germania sosteneva che l'URSS non aveva firmato la convenzione di Ginevra del 1929 sui prigionieri di guerra, e che dunque quei prigionieri non avevano diritti; in realtà il diritto internazionale consuetudinario imponeva comunque di trattare umanamente i prigionieri, e la scelta di non farlo fu ideologica, non giuridica. Ammassati in campi all'aperto, quasi senza cibo, dei circa 5,7 milioni di soldati sovietici catturati ne morirono circa 3 milioni,

secondo le ricerche dello storico tedesco Christian Streit e le stime dello United States Holocaust Memorial Museum. Dopo gli ebrei, furono il gruppo di vittime più numeroso della politica nazista. (Anche nei campi sovietici morirono centinaia di migliaia di prigionieri tedeschi e dei paesi alleati della Germania, ma in proporzione molto minore.)

10.2.2 Leningrado e Mosca

A settembre 1941 i tedeschi presero Kiev, catturando in una sola battaglia di accerchiamento centinaia di migliaia di soldati, e l'8 settembre chiusero l'anello intorno a Leningrado. Hitler non voleva conquistare la città ma farla morire di fame. L'assedio durò fino al 27 gennaio 1944, quasi novecento giorni. Nell'inverno 1941–1942 la razione di pane scese per molti abitanti a 125 grammi al giorno; l'unico collegamento con il resto del paese era una strada tracciata sul ghiaccio del lago Ladoga. Le stime dei civili morti, quasi tutti di fame e di freddo, vanno da circa 700 000 a oltre un milione; la cifra ufficiale sovietica presentata al processo di Norimberga era di 632 253.

Al centro del fronte, l'offensiva verso Mosca cominciò il 30 settembre. Il fango d'autunno e poi un inverno precoce, per il quale i tedeschi non erano equipaggiati, rallentarono l'avanzata. All'inizio di dicembre le avanguardie tedesche erano a poche decine di chilometri dal Cremlino; il 5 dicembre l'Armata Rossa, rafforzata da divisioni trasferite dalla Siberia dopo che le spie avevano assicurato a Stalin che il Giappone non avrebbe attaccato l'URSS, contrattaccò e respinse il nemico (Figura 10.3). Per la prima volta dal 1939 la *Wehrmacht* era stata fermata: la guerra lampo a est era fallita, e la Germania si trovava impegnata in una guerra lunga, contro un paese con risorse umane e industriali superiori. L'URSS, infatti, aveva trasferito a est degli Urali, nel 1941, più di 1 500 grandi fabbriche, smontate e ricostruite lontano dal fronte.

10.2.3 La Carta atlantica e gli aiuti americani

Gli Stati Uniti di Roosevelt erano formalmente neutrali, ma non indifferenti. Dopo la caduta della Francia il presidente si convinse che una vittoria tedesca avrebbe minacciato anche l'America, e cominciò ad aiutare la Gran Bretagna, superando un'opinione pubblica in gran parte isolazionista (Capitolo 8). La legge «affitti e prestiti» (***Lend-Lease Act***, 11 marzo 1941) permise al presidente di fornire armi, viveri e materie prime ai paesi la cui difesa fosse ritenuta vitale per gli Stati Uniti, senza pagamento immediato; nell'autunno del 1941 gli aiuti furono estesi all'URSS.

Il 14 agosto 1941, su una nave da guerra ancorata al largo di Terranova, Roosevelt e Churchill resero pubblici gli otto principi della **Carta atlantica**: una dichiarazione comune sugli scopi della guerra, resa da un paese in guerra e da uno che formalmente non lo era ancora. In settembre vi aderirono l'URSS e i governi in esilio dei paesi occupati; nel gennaio 1942 ventisei Stati, firmando a Washington la «Dichiarazione delle Nazioni Unite», si impegnarono a non concludere paci separate. Il nome dell'alleanza sarebbe diventato, nel 1945, quello della nuova organizzazione internazionale (Capitolo 13).

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

La Carta atlantica, 14 agosto 1941 (punti 1–3, 6 e 8; traduzione della redazione dal testo inglese ufficiale). «Primo, i loro paesi non cercano alcun ingrandimento, territoriale o di altro genere. Secondo, non desiderano mutamenti territoriali che non corrispondano ai desideri liberamente espressi dei popoli interessati. Terzo, rispettano il diritto di tutti i popoli di scegliere la forma di governo sotto la quale vivranno, e desiderano che i diritti sovrani e l'autogoverno siano restituiti a coloro che ne sono stati privati con la forza. [...] Sesto, dopo la distruzione definitiva della tirannia nazista, sperano di veder stabilita una pace che offra a tutte le nazioni i mezzi per vivere sicure entro i propri confini e che dia la certezza che tutti gli uomini, in tutti i paesi, possano vivere la loro vita liberi dalla paura e dal bisogno. [...] Ottavo, credono che tutte le nazioni del mondo, per ragioni realistiche come per ragioni spirituali, debbano giungere all'abbandono dell'uso della forza.»

Chi e quando. Il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro britannico, al termine di un incontro segreto in mare (9–12 agosto 1941), sette settimane dopo l'attacco all'URSS. *Per chi.* Per l'opinione pubblica americana, da convincere che la guerra contro Hitler era anche la sua; per i popoli occupati; per i neutrali. *Che cosa dice.* Riprende l'autodeterminazione dei Quattordici punti di Wilson (Capitolo 4) e vi aggiunge la libertà «dalla paura e dal bisogno», cioè una promessa di sicurezza sociale che viene dal New Deal. *Che cosa tace.* Il terzo punto parla di «tutti i popoli», ma Churchill precisò alla Camera dei Comuni, il 9 settembre, che pensava ai paesi europei occupati dai nazisti, non all'India o alle colonie britanniche; e il principio del secondo punto era difficile da conciliare con le annessioni sovietiche del 1939–1940, che Stalin non aveva alcuna intenzione di restituire. *Perché conta.* È un testo di propaganda e insieme un programma: i suoi principi tornano nella Carta delle Nazioni Unite (1945) e furono invocati, dopo la guerra, dai movimenti anticoloniali (Capitolo 14).

10.2.4 Il Giappone e Pearl Harbor

In Asia la guerra era cominciata prima. Nel luglio 1937, dopo uno scontro presso il ponte di Marco Polo, vicino a Pechino, il Giappone, guidato ormai da governi condizionati dall'esercito (Capitolo 8), aveva aperto una guerra su larga scala contro la Cina. In pochi mesi conquistò Shanghai e la capitale Nanchino, dove tra il dicembre 1937 e il gennaio 1938 i soldati giapponesi uccisero in massa prigionieri e civili: le stime vanno da alcune decine di migliaia a oltre 200 000 morti, la cifra accolta dal tribunale di Tokyo nel 1948. Ma non riuscì a piegare né il governo nazionalista di Chiang Kai-shek (Jiang Jieshi), ritirato a Chongqing, né i comunisti di Mao Zedong. La sconfitta della Francia e dell'Olanda gli aprì le loro colonie: nel settembre 1940 le truppe giapponesi entrarono nell'Indocina francese settentrionale, nel luglio 1941 in quella meridionale. Tokyo annunciava una «sfera di co-prosperità della grande Asia orientale», cioè un dominio giapponese presentato come liberazione dai colonizzatori europei. Gli Stati Uniti risposero congelando i beni giapponesi e, con Gran Bretagna e Olanda, bloccando le esportazioni di petrolio,

di cui il Giappone importava la quasi totalità. Il governo del generale Tōjō Hideki scelse la guerra prima che le scorte si esaurissero.

Il 7 dicembre 1941, una domenica mattina, gli aerei di sei portaerei giapponesi attaccarono la flotta americana del Pacifico nella base di Pearl Harbor, alle Hawaii: affondarono o danneggiarono otto corazzate e uccisero circa 2 400 americani. Le portaerei americane, per caso, non erano in porto. Nello stesso giorno (l'8 dicembre secondo il fuso orario asiatico) i giapponesi attaccarono la Malesia britannica, Hong Kong e le Filippine. L'8 dicembre gli Stati Uniti dichiararono guerra al Giappone; l'11 dicembre Germania e Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti. La guerra europea e quella asiatica erano diventate una sola guerra mondiale.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Dopo Pearl Harbor gli Stati Uniti dichiararono guerra a tutto l'Asse.»** No. L'8 dicembre il Congresso dichiarò guerra soltanto al Giappone. Furono Hitler e Mussolini a dichiarare guerra agli Stati Uniti, l'11 dicembre, benché il patto tripartito non li obbligasse (prevedeva l'aiuto reciproco solo in caso di attacco subito, mentre qui l'aggressore era il Giappone). Fu una scelta: Hitler considerava gli Stati Uniti già di fatto in guerra contro di lui, e sperava che il Giappone li tenesse impegnati nel Pacifico. Roosevelt, che aveva già deciso che la Germania era il nemico principale («prima la Germania»), ottenne così ciò che il Congresso, da solo, forse non gli avrebbe concesso.

Nei cinque mesi successivi i giapponesi conquistarono un impero immenso (Figura 10.4): le Filippine americane, la Malesia e Singapore (15 febbraio 1942, dove si arresero circa 80 000 soldati britannici, australiani e indiani, la più grave sconfitta della storia militare britannica), le Indie olandesi con il loro petrolio, la Birmania, fino alle porte dell'India. Nei territori occupati il «nuovo ordine» asiatico si rivelò presto per quello che era: requisizioni, lavoro forzato, e il sistema delle «donne di conforto», decine di migliaia, secondo le stime, di ragazze coreane, cinesi, filippine costrette a prostituirsi per i soldati.

10.2.5 Il «nuovo ordine» in Europa

Nel 1942 la Germania e i suoi alleati dominavano un'Europa che andava dall'Atlantico al Volga e dalla Norvegia all'Egitto (Figura 10.2). Hitler chiamava questo dominio il **«nuovo ordine»**, ma non ne diede mai una forma unica: alcuni territori furono annessi al Reich, altri amministrati direttamente come colonie, altri lasciati a governi collaborazionisti o a Stati satelliti (la Slovacchia, la Croazia degli ustascia di Ante Pavelić). In tutti i casi l'occupazione significò sfruttamento economico: requisizioni di cibo e di materie prime, che provocarono fame in Grecia e in Polonia; costi di occupazione pagati dai vinti; milioni di lavoratori stranieri portati in Germania, nel 1944 più di sette milioni, tra civili e prigionieri di guerra, in gran parte deportati con la forza dall'Europa orientale. La gerarchia razziale del nazismo decideva il trattamento: i popoli

«germanici» del Nord e dell'Ovest dovevano essere associati, gli slavi ridotti in servitù, gli ebrei eliminati.

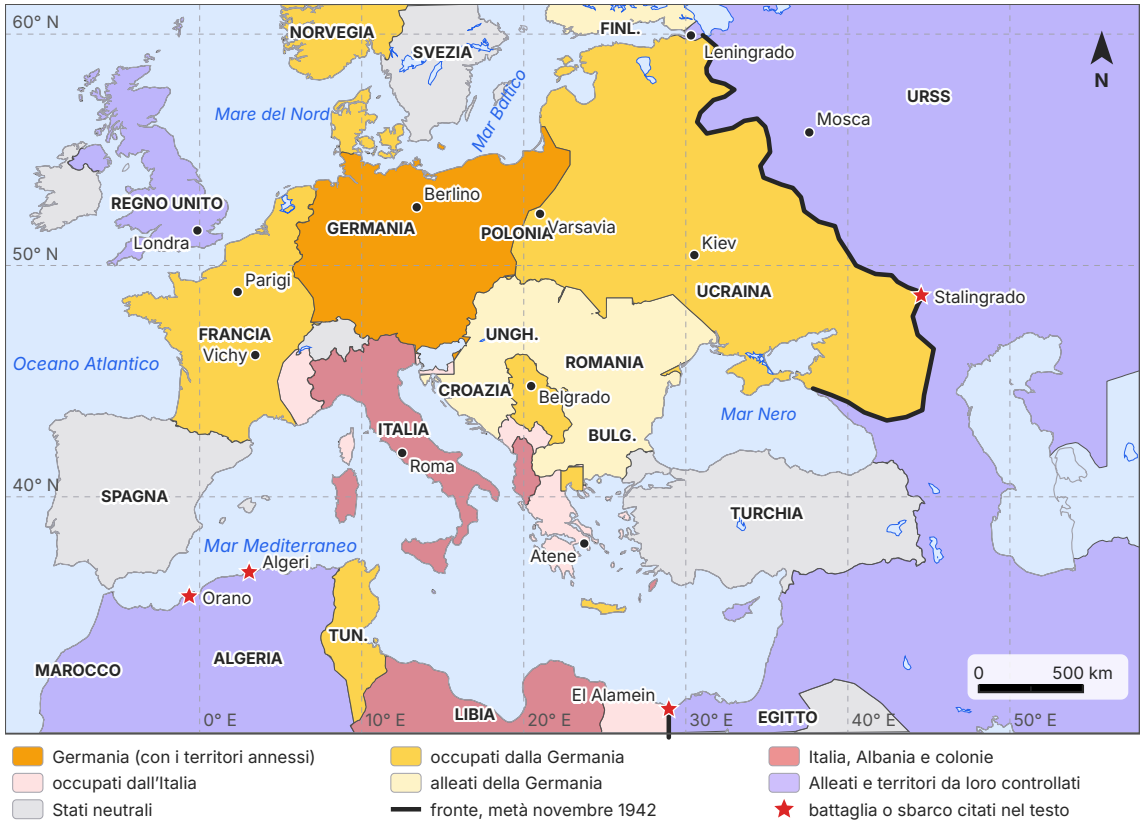


Figura 10.2 L'Europa e il Mediterraneo a metà novembre 1942, al momento della massima espansione dell'Asse (confini approssimativi, su coste reali). Convenzione del volume: gli Alleati in viola, l'Asse e i territori occupati in toni caldi, i neutrali in grigio. Per semplicità i territori sono ricostruiti sui confini degli Stati attuali, corretti dove il confine del 1942 era molto diverso (la Polonia occidentale annessa al Reich, l'Alsazia, la Slovenia divisa tra Germania e Italia, la zona d'occupazione italiana in Francia dall'11 novembre). Marocco e Algeria, francesi, passarono agli Alleati dopo lo sbarco dell'8 novembre; in Egitto le forze italo-tedesche, battute a El Alamein, erano in ritirata. Coste e confini di base: Natural Earth.

10.3 La svolta (1942–1943)

10.3.1 Midway: la guerra delle portaerei

La prima svolta venne dal Pacifico. Nel maggio 1942, nel Mar dei Coralli, una battaglia combattuta solo da aerei imbarcati, senza che le navi nemiche si vedessero mai, fermò l'avanzata giapponese verso l'Australia. Un mese dopo la flotta giapponese cercò lo scontro decisivo presso l'atollo di Midway, ma i crittografi americani, che leggevano in parte il codice navale nemico,

conoscevano il piano. Il 4 giugno 1942 gli aerei americani affondarono quattro portaerei giapponesi, con i loro equipaggi esperti. Il Giappone non riuscì più a sostituire né le navi né i piloti; gli Stati Uniti, con la loro industria, costruirono in pochi anni decine di portaerei. Da agosto i marines sbarcarono a Guadalcanal, nelle isole Salomone, e dopo sei mesi di combattimenti costrinsero i giapponesi a sgomberare l'isola (febbraio 1943): la controffensiva americana era cominciata.

10.3.2 El Alamein e lo sbarco in Africa

Nel Mediterraneo, nell'estate del 1942 le forze italo-tedesche di Rommel avevano preso Tobruk e si erano spinte in Egitto fino a El Alamein, un centinaio di chilometri a ovest di Alessandria. Lì, tra il 23 ottobre e il 4 novembre, l'8ª armata britannica del generale Bernard Montgomery, superiore per uomini, carri e aerei, sfondò il fronte. Le divisioni italiane si batterono con tenacia, in particolare la divisione paracadutisti «Folgore», ma molte, senza mezzi di trasporto, furono catturate nella ritirata. L'8 novembre 1942 truppe americane e britanniche sbarcarono in Marocco e in Algeria (operazione *Torch*); in risposta i tedeschi occuparono la zona della Francia fino ad allora governata da Vichy, e gli italiani la Corsica e la Provenza. Stretti tra due eserciti, gli italo-tedeschi resistettero in Tunisia fino al 13 maggio 1943, quando si arresero circa 250 000 soldati. L'Africa era perduta, e la strada verso l'Italia aperta.

10.3.3 Stalingrado e Kursk

Nell'estate del 1942 Hitler aveva lanciato la sua seconda grande offensiva a est, non più verso Mosca ma verso sud: il petrolio del Caucaso e il Volga. In agosto la 6ª armata del generale Friedrich Paulus raggiunse Stalingrado, una città industriale lunga decine di chilometri sulla riva del fiume. Per tre mesi si combatté casa per casa; i tedeschi presero quasi tutta la città, ma non gli ultimi capisaldi sul fiume. Il 19 novembre l'Armata Rossa scatenò una controffensiva sui due fianchi del fronte, tenuti da truppe romene, e in quattro giorni chiuse la 6ª armata in una sacca. Hitler vietò a Paulus di tentare di uscirne; i rifornimenti aerei promessi non arrivarono. Paulus si arrese il 31 gennaio 1943, gli ultimi reparti il 2 febbraio: circa 91 000 soldati furono fatti prigionieri, e solo poche migliaia tornarono in patria anni dopo. Nella stessa offensiva invernale sovietica fu travolta, sul Don, anche l'armata italiana in Russia, l'ARMIR (Capitolo 12).

Stalingrado fu la prima resa di un'intera armata tedesca, e il suo peso fu soprattutto psicologico e politico: in tutta Europa i popoli occupati capirono che la Germania poteva perdere. L'ultima grande offensiva tedesca a est, a Kursk, nel luglio 1943, fallì contro difese sovietiche preparate da mesi; da allora l'iniziativa passò definitivamente all'Armata Rossa, che nell'autunno liberò Kiev.

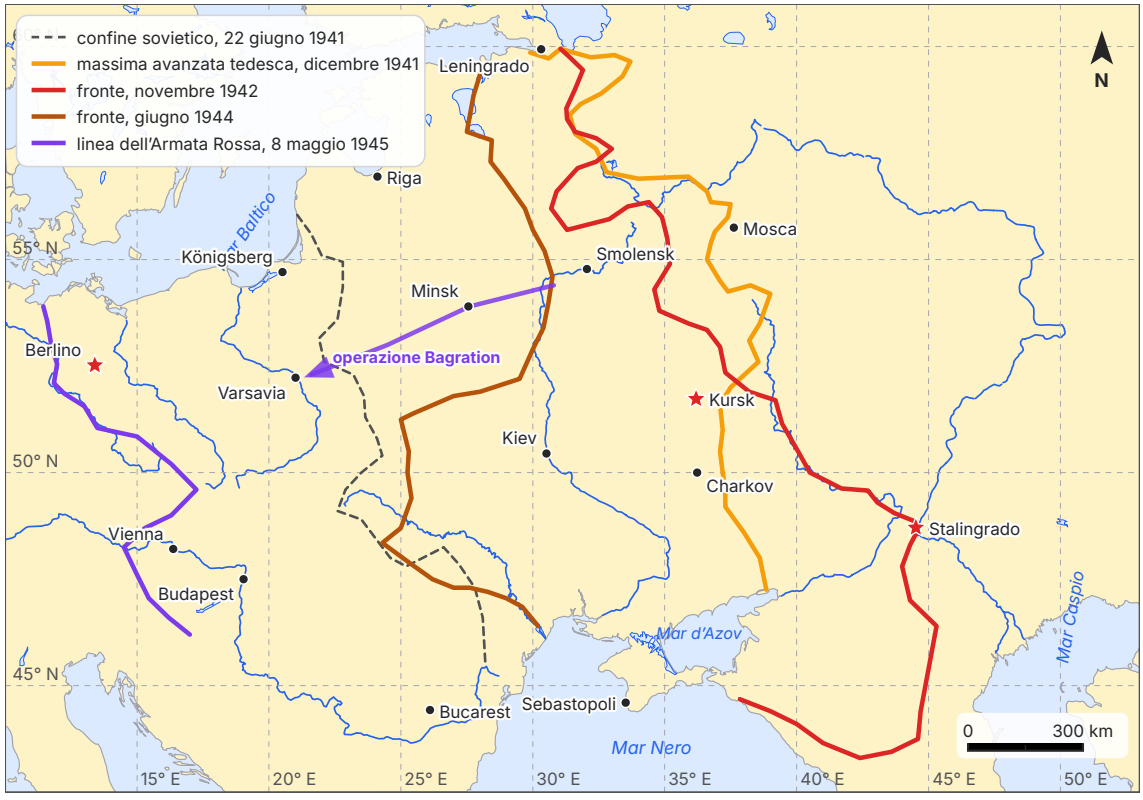


Figura 10.3 Il fronte orientale dal 1941 al 1945 (linee approssimative): il confine sovietico all'inizio dell'operazione Barbarossa (22 giugno 1941); la massima avanzata tedesca all'inizio di dicembre 1941; il fronte alla vigilia della controffensiva di Stalingrado (novembre 1942); il fronte all'inizio dell'operazione Bagration (giugno 1944); la linea raggiunta dall'Armata Rossa l'8 maggio 1945. Le stelle indicano tre battaglie decisive. Confini attuali non disegnati; coste e fiumi: Natural Earth.

10.3.4 La guerra sui mari e nei cieli

La Gran Bretagna viveva di importazioni: cibo, petrolio, materie prime e, dal 1941, le armi americane arrivavano attraverso l'Atlantico, in convogli di navi mercantili scortate. I sottomarini tedeschi (*U-Boote*), che attaccavano in gruppi, ne affondarono milioni di tonnellate. La **battaglia dell'Atlantico** durò tutta la guerra, ma fu decisa nella primavera del 1943, quando gli Alleati combinarono il radar, gli aerei a lungo raggio, le portaerei di scorta e la lettura dei messaggi cifrati tedeschi: nel solo maggio 1943 furono affondati più di quaranta sottomarini, e l'ammiraglio Dönitz ritirò i suoi battelli dal Nord Atlantico.

Nei cieli d'Europa gli Alleati condussero il **bombardamento strategico**: colpire non l'esercito nemico ma l'industria, i trasporti e il morale della popolazione. Dal 1942 il comando dei bombardieri britannico praticò di notte il «bombardamento d'area», cioè di interi quartieri urbani, mentre gli americani attaccavano di giorno obiettivi industriali. Nel luglio 1943 una serie

di incursioni su Amburgo provocò una «tempesta di fuoco» in cui morirono tra 35 000 e 40 000 persone; nel febbraio 1945 il centro di Dresda fu distrutto, con un numero di morti fissato da una commissione di storici, nel 2010, fino a circa 25 000, molto meno delle cifre gonfiate dalla propaganda nazista e poi dai neonazisti. In Germania i bombardamenti uccisero in tutto, secondo le stime, tra 400 000 e 600 000 civili. Anche le città italiane furono colpite duramente: Milano, Torino, Genova, Napoli (Capitolo 12). Se queste incursioni abbiano davvero accorciato la guerra, e se fossero lecite, è una questione che gli storici e i giuristi discutono ancora: rallentarono la produzione tedesca e costrinsero la Germania a tenere in patria aerei e cannoni, ma il morale della popolazione non crollò.

10.3.5 Dalla Sicilia a Teheran

Dopo l'Africa, Churchill sostenne che il «ventre molle» dell'Asse era l'Italia. Il 10 luglio 1943 le truppe angloamericane sbarcarono in Sicilia, che conquistarono in poco più di un mese. La caduta di Mussolini (25 luglio) e l'armistizio annunciato l'8 settembre sono raccontati nel Capitolo 12. Militarmente, la campagna d'Italia fu lunga e sanguinosa: gli Alleati sbarcarono a Salerno il 9 settembre 1943, ma i tedeschi, che avevano occupato il paese, li fermarono sulla «linea Gustav», a sud di Roma, imperniata su Cassino. Lì gli Alleati attaccarono per quattro volte, tra il gennaio e il maggio del 1944; lo sbarco ad Anzio (22 gennaio 1944) non riuscì ad aggirare la linea. Roma fu liberata il 4 giugno 1944. Poi il fronte si fermò di nuovo, per l'inverno 1944–1945, sulla «linea Gotica» tra la Toscana e l'Emilia-Romagna; l'offensiva finale cominciò nell'aprile 1945, e le forze tedesche in Italia si arresero con un atto firmato a Caserta il 29 aprile, in vigore il 2 maggio.

COLLEGAMENTI

Latino e Greco: Montecassino e l'eredità dell'antico in guerra. L'abbazia di Montecassino, fondata da san Benedetto intorno al 529, era uno dei luoghi in cui la cultura latina era stata trasmessa al Medioevo: nel suo *scriptorium* erano stati copiati codici di autori classici, alcuni dei quali sono arrivati a noi soltanto attraverso quelle copie: i libri XI–XVI degli *Annali* e le *Storie* di Tacito, per esempio, si leggono grazie a un unico manoscritto scritto a Montecassino nell'XI secolo. Nell'autunno del 1943 gran parte dei manoscritti, dell'archivio e delle opere d'arte custodite nell'abbazia fu trasferita a Roma, in Vaticano e a Castel Sant'Angelo, su iniziativa di ufficiali tedeschi d'accordo con i monaci; non tutto, però, arrivò a destinazione. Il 15 febbraio 1944 i bombardieri alleati distrussero l'abbazia, ritenendo che i tedeschi la usassero come osservatorio. Non era così: i soldati tedeschi vi entrarono dopo il bombardamento, e combatterono tra le rovine fino a maggio.

Il motto dell'abbazia è *succisa virescit*, «tagliata, rinverdisce» (traduzione della redazione): le parole ricordano un albero potato che torna a germogliare, e si applicavano a un monastero già distrutto più volte, dai Longobardi, dai Saraceni, da un terremoto. Fu ricostruito «com'era e dov'era» e riconsacrato da papa Paolo VI nel 1964. La vicenda pose un problema nuovo: chi protegge il patrimonio culturale in guerra? Nel 1954, all'Aia, fu firmata una convenzione internazionale proprio su questo tema. Discutete: il valore di un monumento può limitare le scelte di un comandante?

Intanto i «tre grandi» si incontrarono per la prima volta tutti insieme a Teheran (28 novembre – 1° dicembre 1943). Stalin chiedeva da due anni un **secondo fronte** in Europa occidentale, che alleggerisse la pressione sull'Armata Rossa; Roosevelt e Churchill si impegnarono a sbarcare in Francia nella primavera del 1944. Già a Casablanca, nel gennaio 1943, Roosevelt e Churchill avevano stabilito che la guerra sarebbe finita solo con la **resa incondizionata** della Germania, dell'Italia e del Giappone: nessun negoziato, nessuna pace di compromesso, perché nessuno potesse sostenere, come dopo il 1918, che i vinti non erano stati davvero sconfitti.

10.4 Occupazioni e resistenze in Europa

10.4.1 Collaborare con l'occupante

Nel 1942 decine di milioni di europei vivevano sotto l'occupazione tedesca o italiana. La maggior parte cercò soltanto di sopravvivere. Ma ovunque una minoranza scelse di collaborare con l'occupante e un'altra minoranza di combatterlo. Gli storici chiamano **collaborazionismo** la cooperazione politica, militare o poliziesca con la potenza occupante, e la distinguono dalle forme di adattamento imposte dalla necessità, come lavorare in una fabbrica che produceva per i tedeschi.

La collaborazione ebbe molte forme. C'era quella di Stato, come a Vichy, dove Pétain e il suo capo del governo Pierre Laval speravano di ottenere un posto per la Francia nell'Europa nazista: il regime emanò di sua iniziativa leggi contro gli ebrei (ottobre 1940) e, nel luglio 1942, la polizia francese arrestò a Parigi più di 13 000 ebrei, in gran parte stranieri e apolidi, poi consegnati ai tedeschi (Capitolo 11). C'era la collaborazione ideologica dei partiti fascisti locali, che fornirono volontari alle SS. Anche l'Italia fu una potenza occupante: in Slovenia, Dalmazia, Montenegro e Grecia la repressione italiana dei movimenti partigiani conobbe villaggi incendiati, fucilazioni di ostaggi e campi di internamento per civili, come quello dell'isola di Arbe (Rab), una pagina a lungo rimossa dalla memoria del paese.

10.4.2 Le resistenze

Contro l'occupazione nacquero movimenti di **Resistenza**, una parola che si scrive con l'iniziale maiuscola quando indica, come qui, i movimenti europei del 1939–1945. Avevano in comune il rifiuto del dominio nazista, ma erano diversissimi per forza, metodi e programmi. Si andava dalla resistenza civile (la stampa clandestina, l'aiuto ai perseguitati e ai soldati alleati abbattuti, gli scioperi, il rifiuto di consegnare gli ebrei, come in Danimarca nell'ottobre 1943, quando quasi tutti gli ebrei danesi furono portati in salvo in Svezia) alla guerriglia armata, ai sabotaggi, alla raccolta di informazioni per gli Alleati.

In Francia i gruppi della Resistenza interna, di orientamento diverso, dai comunisti ai cattolici ai gollisti, furono riuniti nel 1943 in un Consiglio nazionale della Resistenza da Jean Moulin, inviato di de Gaulle, che fu catturato e morì dopo le torture della Gestapo. In Iugoslavia la lotta contro gli occupanti si intrecciò con una guerra civile: i partigiani comunisti di Josip Broz, detto Tito, multietnici e sempre più forti, combatterono sia i tedeschi e gli italiani, sia i cetnici monarchici serbi, sia lo Stato croato degli ustascia, che aveva perseguitato e massacrato serbi, ebrei e rom; nel 1945 i partigiani liberarono il paese quasi da soli. In Polonia esisteva un intero «Stato clandestino», fedele al governo in esilio a Londra, con un esercito, l'*Armia Krajowa*, scuole e tribunali segreti. In Grecia e nell'URSS occupata le formazioni partigiane controllavano intere regioni di montagna o di foresta. In Italia la Resistenza cominciò dopo l'8 settembre 1943 (Capitolo 12).

10.4.3 Le rappresaglie

Contro le resistenze gli occupanti usarono la **rappresaglia**: punire civili innocenti per gli atti dei partigiani, uccidendo ostaggi in proporzione fissa (in Serbia, dall'autunno 1941, cento per ogni soldato tedesco ucciso) o distruggendo interi villaggi. Il 27 maggio 1942 a Praga partigiani cecoslovacchi paracadutati da Londra ferirono a morte Reinhard Heydrich, uno dei capi delle SS, che governava la Boemia-Moravia come vice-protettore del Reich. Per vendetta il villaggio di Lidice fu raso al suolo il 10 giugno: gli uomini furono fucilati, le donne deportate nel campo di concentramento di Ravensbrück, la maggior parte dei bambini uccisa. Due anni dopo, il 10 giugno 1944, una divisione delle SS diretta verso la Normandia uccise a Oradour-sur-Glane, in

Francia, 642 abitanti, in maggioranza donne e bambini. I nomi di Lidice e di Oradour, insieme a quelli di Marzabotto e di Sant'Anna di Stazzema in Italia, sono diventati simboli della guerra contro i civili.

La rivolta più grande fu quella di Varsavia. Il 1° agosto 1944, mentre l'Armata Rossa si avvicinava alla Vistola, l'*Armia Krajowa* insorse per liberare la capitale prima dell'arrivo dei sovietici e riaffermare l'indipendenza della Polonia. I sovietici si fermarono sull'altra riva del fiume e per settimane negarono perfino agli aerei alleati di usare i loro aeroporti per rifornire gli insorti. Dopo due mesi di combattimenti gli insorti si arresero il 2 ottobre; i morti furono tra 150 000 e 200 000, quasi tutti civili, e Hitler ordinò di distruggere sistematicamente la città. Perché Stalin non intervenne? Gli storici discutono quanto pesassero le difficoltà militari e quanto il calcolo politico di lasciar distruggere la Resistenza non comunista.

10.5 La vittoria degli Alleati (1944–1945)

10.5.1 Il secondo fronte e l'operazione Bagration

All'alba del 6 giugno 1944, il *D-Day*, cominciò l'operazione *Overlord*, lo sbarco in Normandia, comandato dal generale americano Dwight D. Eisenhower: nel primo giorno sbarcarono su cinque spiagge, o vi arrivarono con i paracadute e gli alianti, circa 156 000 soldati americani, britannici e canadesi, sostenuti da migliaia di navi e di aerei. Fu la più grande operazione anfibia della storia, protetta da una campagna di inganno che convinse i tedeschi che lo sbarco principale sarebbe avvenuto a Calais. Dopo due mesi di combattimenti nelle siepi della Normandia le truppe alleate sfondarono; il 15 agosto un secondo sbarco avvenne in Provenza; il 25 agosto Parigi, insorta da sei giorni, fu liberata, e de Gaulle vi entrò da capo del governo provvisorio.

Due settimane dopo il *D-Day*, il 22 giugno 1944, tre anni esatti dopo Barbarossa, l'Armata Rossa lanciò in Bielorussia l'**operazione Bagration**, che distrusse in poche settimane il Gruppo d'armate Centro tedesco e portò i sovietici dal Dnepr alla Vistola (Figura 10.3). Fu, per perdite inflitte al nemico, la più grave sconfitta della *Wehrmacht*. In agosto la Romania cambiò campo, poi la Bulgaria; in settembre la Finlandia firmò l'armistizio. Nel dicembre 1944 Hitler tentò un'ultima offensiva a ovest, nelle Ardenne, che fu respinta entro gennaio.

10.5.2 Le conferenze dei «tre grandi»

Dal 4 all'11 febbraio 1945 Roosevelt, Churchill e Stalin si incontrarono a Jalta, in Crimea. Decisero di dividere la Germania vinta in zone di occupazione, una delle quali sarebbe stata affidata alla Francia; spostarono la Polonia verso ovest, assegnando all'URSS i territori orientali polacchi e compensando la Polonia con territori tedeschi; ottennero dall'URSS l'impegno a entrare in guerra contro il Giappone entro due o tre mesi dalla fine della guerra in Europa; fissarono le regole della futura Organizzazione delle Nazioni Unite, compreso il diritto di veto delle grandi potenze nel Consiglio di sicurezza. Firmarono anche una *Dichiarazione sull'Europa liberata* (11 feb-

braio 1945; traduzione della redazione): «L'instaurazione dell'ordine in Europa e la ricostruzione della vita economica nazionale devono essere raggiunte con procedimenti che permettano ai popoli liberati di distruggere le ultime vestigia del nazismo e del fascismo e di creare istituzioni democratiche di loro scelta», attraverso governi provvisori «ampiamente rappresentativi di tutti gli elementi democratici» e impegnati a tenere al più presto «libere elezioni».

ERRORE FREQUENTE

«A Jalta i tre grandi si spartirono l'Europa.» È una semplificazione nata nella guerra fredda. A Jalta non si tracciarono sfere d'influenza su una carta: si discussero le zone di occupazione della Germania, i confini della Polonia e le regole dell'ONU, e si promisero libere elezioni nei paesi liberati. La divisione dell'Europa dipese soprattutto da dove si trovavano gli eserciti alla fine della guerra, e dal fatto che Stalin, nei paesi occupati dall'Armata Rossa, non mantenne la promessa delle libere elezioni (Capitolo 13). Un accordo di spartizione vero e proprio, sulle percentuali di influenza nei Balcani, era stato proposto da Churchill a Stalin a Mosca nell'ottobre 1944, e lo conosciamo soprattutto dal racconto di Churchill e dai verbali britannici dell'incontro.

IN SINTESI

Le conferenze degli Alleati. *Carta atlantica* (agosto 1941): i principi della pace. *Casablanca* (gennaio 1943): resa incondizionata. *Teheran* (novembre–dicembre 1943): lo sbarco in Francia nel 1944. *Bretton Woods* (luglio 1944): il nuovo sistema monetario internazionale (Capitolo 13). *Jalta* (febbraio 1945): Germania divisa in zone, Polonia spostata a ovest, l'URSS in guerra con il Giappone, le regole dell'ONU. *San Francisco* (aprile–giugno 1945): la Carta delle Nazioni Unite. *Potsdam* (luglio–agosto 1945): l'occupazione della Germania, il trasferimento dei tedeschi dall'Est, l'ultimatum al Giappone.

10.5.3 La fine del Reich

Nel gennaio 1945 l'Armata Rossa avanzò dalla Vistola all'Oder; il 27 gennaio raggiunse Auschwitz (Capitolo 11). A ovest gli Alleati passarono il Reno in marzo. Il 12 aprile morì Roosevelt, a cui succedette il vicepresidente Harry S. Truman. Il 16 aprile i sovietici attaccarono Berlino. Il 30 aprile, nel bunker sotto la Cancelleria, Hitler si suicidò; due giorni prima Mussolini era stato fucilato dai partigiani (Capitolo 12). Berlino capitolò il 2 maggio. La resa incondizionata della Germania fu firmata a Reims il 7 maggio e ripetuta a Berlino, su richiesta sovietica, la notte tra l'8 e il 9 maggio: per questo l'Europa occidentale festeggia l'8 maggio e la Russia il 9. Tra la fine del 1944 e il 1950, prima con la fuga davanti all'Armata Rossa, poi con espulsioni che Potsdam autorizzò ma che spesso la precedettero e furono violente, tra 12 e 14 milioni di tedeschi fuggirono o furono espulsi dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia e da altri paesi dell'Europa centro-orientale.

10.5.4 La guerra nel Pacifico e la bomba atomica

Nel Pacifico gli americani avanzarono **«di isola in isola»** (*island hopping*): conquistavano solo le isole necessarie per costruire aeroporti e basi, scavalcando le altre guarnigioni giapponesi, lasciate isolate senza rifornimenti. Una linea partì dalle Salomone e dalla Nuova Guinea verso le Filippine, dove nell'ottobre 1944, nel golfo di Leyte, si combatté la più grande battaglia navale della storia; l'altra attraversò il Pacifico centrale, dalle isole Gilbert alle Marshall e alle Marianne, da cui i nuovi bombardieri B-29 potevano raggiungere il Giappone (Figura 10.4). Nelle Filippine, durante la battaglia di Leyte, comparvero i *kamikaze*, piloti che si lanciavano con l'aereo carico di esplosivo contro le navi. Iwo Jima (febbraio–marzo 1945) e Okinawa (aprile–giugno 1945) furono conquistate dopo battaglie in cui i difensori combatterono quasi fino all'ultimo uomo; a Okinawa morirono anche decine di migliaia di civili.



Figura 10.4 La guerra nel Pacifico. In arancio il Giappone con le colonie che possedeva prima della guerra con la Cina (Corea, Taiwan, la parte meridionale di Sachalin); in arancio chiaro i territori occupati dal 1931 (Manciuria) all'estate del 1942 (aree approssimative: in Cina erano controllate soprattutto le città e le vie di comunicazione); le isole del Pacifico centrale (pallini scuri) erano un mandato giapponese dal 1920, mentre Guam, Wake e Tarawa (pallini chiari) furono occupate nel dicembre 1941. Le frecce viola indicano le due linee dell'avanzata americana. Coste: Natural Earth.

Dalle Marianne i bombardieri colpivano le città giapponesi, costruite in gran parte di legno, con bombe incendiarie: nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1945 un'incursione su Tokyo uccise in poche ore tra 80 000 e oltre 100 000 persone, secondo le diverse stime. Il Giappone era sconfitto, ma i suoi capi militari rifiutavano la resa incondizionata. Il 26 luglio, da Potsdam, Stati Uniti, Gran Bretagna e Cina lo invitarono ad arrendersi. Il 16 luglio, nel deserto del Nuovo Messico, gli scienziati del **progetto Manhattan** avevano fatto esplodere la prima bomba atomica. Il 6 agosto 1945 un bombardiere americano sganciò una bomba all'uranio su Hiroshima; l'8 agosto l'URSS dichiarò guerra al Giappone e poche ore dopo invase la Manciuria; il 9 agosto una bomba al plutonio colpì Nagasaki. Secondo le stime della Radiation Effects Research Foundation, l'istituto nippo-americano che studia i sopravvissuti, nei due–quattro mesi successivi morirono tra 90 000 e 166 000 persone a Hiroshima e tra 60 000 e 80 000 a Nagasaki; altre morirono negli anni seguenti per le conseguenze delle radiazioni.

Il 10 agosto il governo giapponese offrì di accettare le condizioni di Potsdam purché fossero salve le prerogative dell'imperatore. Gli Alleati risposero che l'autorità dell'imperatore sarebbe stata sottoposta al comandante supremo alleato. Il 15 agosto l'imperatore Hirohito annunciò alla radio la resa ai suoi sudditi, che non avevano mai sentito la sua voce; l'atto fu firmato il 2 settembre 1945 nella baia di Tokyo, a bordo della corazzata americana *Missouri*. La seconda guerra mondiale era finita.

COLLEGAMENTI

Fisica: dal nucleo alla bomba. Alla fine del 1938, a Berlino, Otto Hahn e Fritz Strassmann scoprirono che l'uranio bombardato con neutroni produceva bario, un elemento di massa circa dimezzata; Lise Meitner, esule in Svezia perché ebrea, e il nipote Otto Frisch spiegarono il fenomeno come una *fissione* del nucleo, che libera un'energia enorme, secondo la relazione di Einstein tra massa ed energia ($E = mc^2$), e altri neutroni, capaci di provocare nuove fissioni: una reazione a catena. Il 2 dicembre 1942, a Chicago, un gruppo guidato da Enrico Fermi, emigrato nel 1938 anche per proteggere la moglie ebrea dalle leggi razziali, ottenne la prima reazione a catena controllata. Il progetto Manhattan impiegò più di centomila persone; a Los Alamos il fisico Robert Oppenheimer diresse la progettazione delle bombe.

Collega questa storia al programma di fisica (la struttura del nucleo, il difetto di massa) e a una domanda di filosofia e di educazione civica: che responsabilità hanno gli scienziati per gli usi delle loro scoperte? Molti fisici del progetto, dopo il 1945, si impegnarono per il controllo internazionale delle armi nucleari.

10.5.5 Il bilancio

La seconda guerra mondiale fu la più distruttiva della storia. Le stime complessive dei morti, comprese le vittime della fame e delle epidemie provocate dalla guerra, variano molto: le più ampie, oggi spesso citate nelle opere di sintesi, vanno da 70 a 85 milioni. La differenza dipende soprattutto da come si contano i morti in Cina e nell'URSS, e da dove si fissano gli inizi della

guerra in Asia. Diversamente dalla prima guerra mondiale, la maggioranza delle vittime furono civili: morti nei bombardamenti, nelle rappresaglie, nelle carestie, nei campi di sterminio. La Tabella 10.1 riporta le stime per alcuni paesi.

Tabella 10.1 Morti della seconda guerra mondiale in alcuni paesi, militari e civili insieme (comprese le vittime delle persecuzioni, della fame e delle epidemie). Intervalli arrotondati; le cifre variano secondo le fonti e secondo i confini considerati. Fonti: per l'URSS le ricostruzioni demografiche russe degli anni Novanta; per la Polonia l'Istituto della memoria nazionale (IPN, 2009); per l'Italia l'ISTAT (*Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940–45*, 1957) e le stime successive; per il Regno Unito e gli Stati Uniti i dati ufficiali dei due paesi; per gli altri paesi gli intervalli più citati dalla storiografia.

Paese	Morti (stime)	Osservazioni
Unione Sovietica	25–27 milioni	circa due terzi civili; ricostruzioni demografiche degli anni Novanta
Cina	15–20 milioni	dal 1937; le stime più incerte
Germania	6–7,5 milioni	in maggioranza militari (circa 5,3 milioni)
Polonia	5,6–5,8 milioni	in grande maggioranza civili; circa 3 milioni erano ebrei
Giappone	2,6–3,1 milioni	compresi i morti di Hiroshima, Nagasaki e Tokyo
Iugoslavia	1–1,7 milioni	la cifra più alta è quella ufficiale del dopoguerra
Francia	550 000–600 000	
Italia	450 000–500 000	ISTAT (1957): circa 291 000 militari e 153 000 civili; le stime successive sono più alte
Regno Unito	c. 450 000	di cui circa 67 000 civili
Stati Uniti	c. 420 000	quasi tutti militari

ESEMPIO SVOLTO

Leggere una tabella di stime. Usiamo la Tabella 10.1. *1) Quanto pesò l'URSS sul totale?* Prendiamo il valore centrale dell'intervallo sovietico, (25 + 27) : 2 = 26 milioni, e confrontiamolo con i due estremi del totale mondiale: 26 : 70 ≈ 0,37, cioè circa il 37 %; 26 : 85 ≈ 0,31, il 31 %. Una vittima su tre, all'incirca, era un cittadino sovietico. *2) Quanto è incerto il dato cinese?* L'intervallo va da 15 a 20 milioni: la differenza, 5 milioni, è un terzo del valore minimo (5 : 15 ≈ 0,33), e da sola supera il totale dei morti di Francia, Italia, Regno Unito e Stati Uniti messi insieme (al massimo 0,6 + 0,5 + 0,45 + 0,42 ≈ 2 milioni).

Attenzione al valore centrale. La media tra i due estremi di un intervallo è comoda per i calcoli, ma non è «la cifra vera»: non sappiamo se la realtà sia più vicina al minimo o al massimo, e le fonti non hanno tutte lo stesso valore. Per questo, in un testo storico, le stime si riportano come intervalli, indicando chi le ha fatte; trasformarle in un solo numero «simbolico» significa far finta di sapere ciò che non sappiamo.

Alla fine della guerra l'Europa era piena di sradicati: prigionieri di guerra, lavoratori forzati, sopravvissuti dei campi, profughi. Gli Alleati li chiamarono ***displaced persons*** («persone spostate»): nella primavera del 1945, nella sola Germania occupata, erano tra 7 e 11 milioni secondo le stime alleate, e un'agenzia delle Nazioni Unite, l'UNRRA, organizzò il loro rimpatrio o la loro emigrazione. I vincitori decisero di giudicare i capi vinti: il tribunale militare internazionale di Norimberga (20 novembre 1945 – 1° ottobre 1946) condannò dodici dirigenti nazisti a morte per crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, e un tribunale analogo a Tokyo (1946–1948) condannò i capi militari e politici giapponesi; l'imperatore non fu processato. Per la prima volta uomini di governo risposero personalmente, davanti a un tribunale internazionale, di una guerra criminale (Capitolo 11).

EDUCAZIONE CIVICA

La difesa e le forze armate in una democrazia (art. 52 Cost.). L'articolo 52 della Costituzione stabilisce: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.» Dal 2005 la leva obbligatoria è sospesa per legge, e le forze armate sono formate da volontari; il dovere di difendere la patria resta, e può essere adempiuto anche in forme non armate, come il servizio civile.

L'ultima frase è la più legata a questo capitolo. Un esercito «informato allo spirito democratico» obbedisce alle autorità della Repubblica, rispetta la Costituzione e il diritto internazionale, e i suoi membri non possono invocare un ordine superiore per commettere un crimine: è il principio affermato a Norimberga. Il diritto umanitario della guerra fu riscritto dopo il 1945 nelle quattro *Convenzioni di Ginevra* del 12 agosto 1949, che proteggono i feriti, i naufraghi, i prigionieri di guerra e, per la prima volta in un testo specifico, i civili nei territori occupati. Ricorda il destino dei prigionieri sovietici: la convenzione del 1929 formalmente non li proteggeva, perché l'URSS non l'aveva firmata e la Germania se ne servì come pretesto; le convenzioni del 1949 valgono per tutti i prigionieri, anche quelli di uno Stato che non le abbia ratificate, se quello Stato ne accetta e applica le norme; oggi le hanno ratificate tutti gli Stati del mondo. Discutete: perché una democrazia ha bisogno di regole anche per la guerra?

DA RICORDARE

Verso l'Esame: una mappa di collegamenti. La seconda guerra mondiale si presta a un colloquio che parta da una parola, *guerra totale*. *Storia*: la guerra di annientamento a est, i bombardamenti strategici, la Shoah (Capitolo 11), la Resistenza (Capitolo 12). *Fisica*: la fissione, il progetto Manhattan, Hiroshima. *Latino e Greco*: Montecassino e la tradizione dei classici; il motto *succisa virescit*. *Italiano*: la guerra raccontata dagli scrittori che la vissero (i reduci di Russia, i partigiani, i deportati), letti nel corso di letteratura. *Inglese*: la retorica di Churchill. *Filosofia*: la responsabilità dello scienziato; Arendt e la natura dei regimi totalitari. *Educazione civica*: l'art. 52 e l'art. 11 della Costituzione, le convenzioni di Ginevra, i processi di Norimberga.

10.6 Laboratorio: perché fu usata la bomba atomica?

10.6.1 La domanda

La decisione di sganciare le bombe su Hiroshima e su Nagasaki è una delle più discusse del Novecento. Non si discute se le bombe siano state usate, né quanti morti abbiano provocato, sui quali disponiamo di stime documentate. Si discute *perché*: quali ragioni pesarono nella decisione di Truman e dei suoi consiglieri, se esistessero alternative realistiche, e se la bomba abbia

davvero provocato la resa del Giappone. Il problema è anche morale, ma lo storico deve prima ricostruire che cosa sapevano e volevano i protagonisti. La Figura 10.5 mette in ordine le settimane decisive.

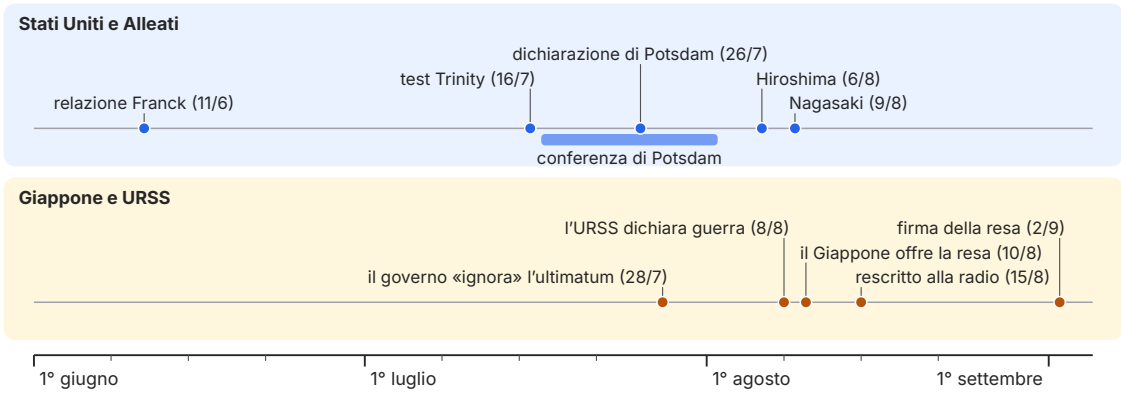


Figura 10.5 Dalla relazione Franck alla firma della resa giapponese, 1° giugno – 5 settembre 1945, in scala (tacche ogni settimana). Sopra: decisioni e azioni degli Stati Uniti e degli Alleati; sotto: del Giappone e dell'URSS. Il 28 luglio il primo ministro giapponese dichiarò alla stampa che il governo non dava importanza alla dichiarazione di Potsdam; il 10 agosto il Giappone offrì di accettarla a condizione che fossero salve le prerogative dell'imperatore.

10.6.2 Le fonti

Fonte 1. Albert Einstein a Franklin D. Roosevelt, 2 agosto 1939 (traduzione della redazione). La lettera fu preparata con il fisico ungherese Leó Szilárd, esule negli Stati Uniti, e consegnata al presidente in ottobre. «Nel corso degli ultimi quattro mesi è diventato probabile, grazie al lavoro di Joliot in Francia e di Fermi e Szilárd in America, che sia possibile innescare una reazione nucleare a catena in una grande massa di uranio, con cui si genererebbero enormi quantità di energia e grandi quantità di nuovi elementi simili al radio. Ora sembra quasi certo che questo si possa ottenere nell'immediato futuro. Questo nuovo fenomeno porterebbe anche alla costruzione di bombe, ed è concepibile, anche se molto meno certo, che si possano costruire così bombe di tipo nuovo estremamente potenti.» Einstein, pacifista, temeva che la Germania arrivasse per prima alla bomba; dopo la guerra disse di essersi pentito di quella firma.

Fonte 2. La relazione Franck, 11 giugno 1945 (traduzione della redazione). Un comitato di scienziati del laboratorio di Chicago, presieduto dal fisico James Franck, scrisse al segretario alla Guerra che un uso della bomba contro il Giappone senza preavviso avrebbe compromesso la fiducia del mondo negli Stati Uniti e ogni futuro accordo sul controllo delle armi nucleari: «Riteniamo che queste considerazioni rendano sconsigliabile l'uso delle bombe nucleari per un attacco anticipato e senza preavviso contro il Giappone.» Proponevano invece una dimostrazione in un luogo disabitato, davanti a osservatori delle Nazioni Unite.

Fonte 3. La dichiarazione di Potsdam, 26 luglio 1945, § 13 (traduzione della redazione). «Chiediamo al governo del Giappone di proclamare ora la resa incondizionata di tutte le forze armate giapponesi e di fornire garanzie adeguate della sua buona fede in questa azione. L'alternativa, per il Giappone, è una distruzione rapida e totale.» La dichiarazione non menzionava la bomba atomica e non diceva nulla sulla sorte dell'imperatore.

Fonte 4. La dichiarazione del presidente Truman, 6 agosto 1945 (traduzione della redazione; un breve passo, citato per la discussione). «Fu per risparmiare al popolo giapponese una distruzione totale che il 26 luglio fu emanato l'ultimatum di Potsdam. I suoi capi lo respinsero subito. Se ora non accetteranno le nostre condizioni, possono aspettarsi dal cielo una pioggia di rovina come mai se ne è vista su questa terra.»

10.6.3 Gli storici

Una prima interpretazione, detta «ortodossa», fu formulata già nel 1947 dall'ex segretario alla Guerra Henry Stimson e ripresa da molti storici americani: la bomba fu usata per finire la guerra il prima possibile e risparmiare le vite che un'invasione del Giappone, prevista per il novembre 1945, sarebbe costata, ai soldati americani ma anche agli stessi giapponesi. I suoi sostenitori ricordano Iwo Jima e Okinawa, il rifiuto di Potsdam e il fatto che, per i dirigenti del tempo, la bomba non era un'arma di natura diversa dalle bombe incendiarie che avevano già distrutto le città giapponesi.

Negli anni Sessanta lo storico americano Gar Alperovitz (*Atomic Diplomacy*, 1965) propose una lettura «revisionista»: il Giappone era ormai prossimo alla resa, come mostravano i suoi tentativi di ottenere una mediazione sovietica, che gli americani conoscevano decifrando i messaggi diplomatici; la bomba sarebbe servita soprattutto a impressionare l'Unione Sovietica, mostrando la potenza americana all'inizio di una nuova rivalità, e a chiudere la guerra prima che l'URSS potesse reclamare un ruolo nell'occupazione del Giappone. Gli storici successivi, come J. Samuel Walker, hanno proposto una sintesi: la ragione principale fu militare, finire presto la guerra, ma la dimensione sovietica pesò; e le alternative (una dimostrazione, garanzie sull'imperatore, l'attesa dell'intervento sovietico) furono discusse poco, perché nessuno, ai vertici, metteva davvero in dubbio che una nuova arma andasse usata. Tsuyoshi Hasegawa ha aggiunto un elemento giapponese: secondo lui, a Tokyo, l'ingresso in guerra dell'URSS, che toglieva l'ultima speranza di mediazione, pesò sulla decisione della resa almeno quanto le bombe.

Domande guida. 1) Confronta le fonti 3 e 4: Truman presenta la bomba come conseguenza del rifiuto di Potsdam; che cosa la dichiarazione di Potsdam non diceva al Giappone, e perché questo silenzio conta nel dibattito? 2) La relazione Franck (fonte 2) prevedeva una corsa agli armamenti: quale argomento degli storici «revisionisti» anticipa, e quale invece no? 3) Spiega perché la cronologia della Figura 10.5 è importante per valutare la tesi di Hasegawa.

SINTESI

- La guerra cominciò il 1° settembre 1939 con l'invasione tedesca della Polonia, spartita con l'URSS (17 settembre). Con la «guerra lampo» la Germania conquistò nel 1940 Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia, che firmò l'armistizio il 22 giugno; nacque il regime di Vichy, mentre de Gaulle da Londra guidò la Francia libera.
- L'URSS approfittò del patto con la Germania: annetté i paesi baltici, attaccò la Finlandia e uccise a Katyn circa 22 000 prigionieri polacchi, un crimine ammesso solo nel 1990.
- L'Italia, non belligerante, entrò in guerra il 10 giugno 1940. La sua «guerra parallela» fallì in Grecia, in Africa settentrionale e a Taranto; nel 1941 perse l'Africa orientale e dovette accettare l'aiuto tedesco.
- La Gran Bretagna di Churchill resistette nella battaglia d'Inghilterra (luglio–ottobre 1940). Gli Stati Uniti la sostennero con la legge affitti e prestiti (marzo 1941) e, con la Carta atlantica (14 agosto 1941), fissarono i principi della pace.
- Il 22 giugno 1941 la Germania invase l'URSS: fu una guerra di annientamento, con l'ordine dei commissari, l'inizio dello sterminio degli ebrei e la morte di circa 3 milioni di prigionieri sovietici. L'offensiva fu fermata davanti a Mosca nel dicembre 1941; Leningrado resistette a un assedio di quasi novecento giorni.
- Il Giappone attaccò Pearl Harbor il 7 dicembre 1941; l'11 dicembre Germania e Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti. Nel 1942 l'Asse e il Giappone raggiunsero la massima espansione e imposero «nuovi ordini» fondati sullo sfruttamento e, in Europa, sulla gerarchia razziale.
- La svolta venne nel 1942–1943: Midway (giugno 1942), El Alamein e lo sbarco in Africa (ottobre–novembre 1942), Stalingrado (resa tedesca il 2 febbraio 1943), Kursk e la vittoria nella battaglia dell'Atlantico (1943). Dal luglio 1943 gli Alleati combatterono in Italia, da Cassino alla linea Gotica.
- In tutta Europa l'occupazione produsse collaborazionismo e resistenze, civili e armate; gli occupanti risposero con le rappresaglie (Lidice, Oradour). L'insurrezione di Varsavia (agosto–ottobre 1944) fu schiacciata mentre l'Armata Rossa restava ferma sulla Vistola.
- Nel 1944 lo sbarco in Normandia (6 giugno) e l'operazione Bagration aprirono la strada alla vittoria. A Jalta (febbraio 1945) i tre grandi decisero l'occupazione della Germania e i nuovi confini della Polonia. Hitler si uccise il 30 aprile; la Germania si arrese il 7–8 maggio 1945.
- Dopo le bombe atomiche su Hiroshima (6 agosto) e Nagasaki (9 agosto) e l'attacco sovietico (8 agosto), il Giappone annunciò la resa il 15 agosto e la firmò il 2 settembre 1945.
- La guerra fece, secondo le stime più ampie, tra 70 e 85 milioni di morti, in maggioranza civili; milioni di persone furono spostate o espulse. I processi di Norimberga e di Tokyo giudicarono i capi sconfitti.

- Sul perché dell'uso della bomba atomica si confrontano una lettura «ortodossa» (finire la guerra e risparmiare vite), una «revisionista» (un segnale all'URSS) e sintesi che pesano entrambe le ragioni e il ruolo dell'intervento sovietico nella resa.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il 17 settembre 1939:
   - **A.** la Germania invase la Danimarca e la Norvegia
   - **B.** l'Armata Rossa entrò in Polonia da est
   - **C.** Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania
   - **D.** Varsavia capitolò dopo un lungo assedio

2. ● L'armistizio tra la Francia e la Germania fu firmato:
   - **A.** a Vichy, il 10 luglio 1940
   - **B.** a Parigi, il 14 giugno 1940
   - **C.** a Villa Incisa, il 24 giugno 1940
   - **D.** a Rethondes, nella foresta di Compiègne, il 22 giugno 1940

3. ● Con l'espressione «guerra parallela» si indica:
   - **A.** il tentativo di Mussolini di combattere una guerra italiana, con obiettivi propri, nel Mediterraneo e nei Balcani
   - **B.** la guerra combattuta contemporaneamente in Europa e in Asia
   - **C.** la strategia tedesca di attaccare la Francia passando per il Belgio
   - **D.** la guerra dei partigiani dietro le linee nemiche

4. ● La Gran Bretagna vinse la battaglia d'Inghilterra soprattutto grazie:
   - **A.** alla superiorità della sua flotta nel Mare del Nord
   - **B.** all'intervento dell'aviazione americana
   - **C.** ai caccia della RAF guidati da una rete di stazioni radar
   - **D.** alla resistenza dei soldati tornati da Dunkerque sulle spiagge

5. ● L'«ordine dei commissari» del 6 giugno 1941 prescriveva:
   - **A.** di nominare commissari tedeschi nei territori occupati
   - **B.** di uccidere senza processo i commissari politici dell'Armata Rossa catturati
   - **C.** di trattare i prigionieri sovietici secondo la convenzione di Ginevra
   - **D.** di affidare la guerra a est ai commissari del partito nazista

6. ● L'11 dicembre 1941:
   - **A.** Germania e Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti
   - **B.** gli Stati Uniti dichiararono guerra a Germania e Italia
   - **C.** il Giappone attaccò Pearl Harbor
   - **D.** l'URSS dichiarò guerra al Giappone

7. ● La battaglia delle Midway (giugno 1942) fu decisiva perché:
   - **A.** fu il primo sbarco americano su un'isola occupata dai giapponesi
   - **B.** permise agli americani di riconquistare le Filippine
   - **C.** vi comparvero per la prima volta i *kamikaze*
   - **D.** gli americani affondarono quattro portaerei giapponesi e il Giappone perse l'iniziativa nel Pacifico

8. ● A Stalingrado:
   - **A.** la 6ª armata tedesca riuscì a rompere l'accerchiamento e a ritirarsi sul Don
   - **B.** i tedeschi non raggiunsero mai la città
   - **C.** la 6ª armata tedesca, accerchiata dal novembre 1942, si arrese tra il 31 gennaio e il 2 febbraio 1943
   - **D.** l'Armata Rossa fu sconfitta e perse il controllo del Volga

9. ● Alla conferenza di Jalta (febbraio 1945) i «tre grandi» decisero, tra l'altro:
   - **A.** la divisione della Germania in zone di occupazione e lo spostamento a ovest dei confini della Polonia
   - **B.** la spartizione dei Balcani in percentuali di influenza
   - **C.** lo sbarco in Francia nella primavera del 1944
   - **D.** l'uso della bomba atomica contro il Giappone

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: attacco a Pearl Harbor; armistizio francese; resa tedesca a Stalingrado; invasione della Polonia; sbarco in Normandia; battaglia delle Midway; operazione Barbarossa; bomba su Hiroshima.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono dall'inizio dell'operazione Barbarossa (22 giugno 1941) alla resa degli ultimi reparti tedeschi a Stalingrado (2 febbraio 1943); b) quanti giorni durò l'assedio di Leningrado (8 settembre 1941 – 27 gennaio 1944), e perché si parla di «quasi novecento giorni»; c) quanti giorni durò la non belligeranza italiana (1° settembre 1939 – 10 giugno 1940).

12. ●● Dei circa 5,7 milioni di soldati sovietici catturati dai tedeschi ne morirono circa 3 milioni. a) Calcola la percentuale dei morti. b) Perché si tratta di cifre arrotondate, e come dovrebbe essere riportato il risultato in un testo storico? c) Quale scelta del governo tedesco spiega una mortalità così alta?

13. ●● Assegna a ciascun evento il suo anno: massacro di Katyn; distruzione di Lidice; strage di Oradour-sur-Glane; bombardamento dell'abbazia di Montecassino; incursione incendiaria su Tokyo; battaglia di Kursk; bombardamento di Coventry; sbarco alleato in Marocco e Algeria.

14. ●● Osserva la Figura 10.2. a) Quali Stati europei erano neutrali nel novembre 1942? b) Fino a quale fiume arrivava il fronte nell'URSS meridionale? c) Perché la carta è datata proprio a metà novembre 1942, e che cosa cambiò nelle settimane successive in Francia e in Africa settentrionale?

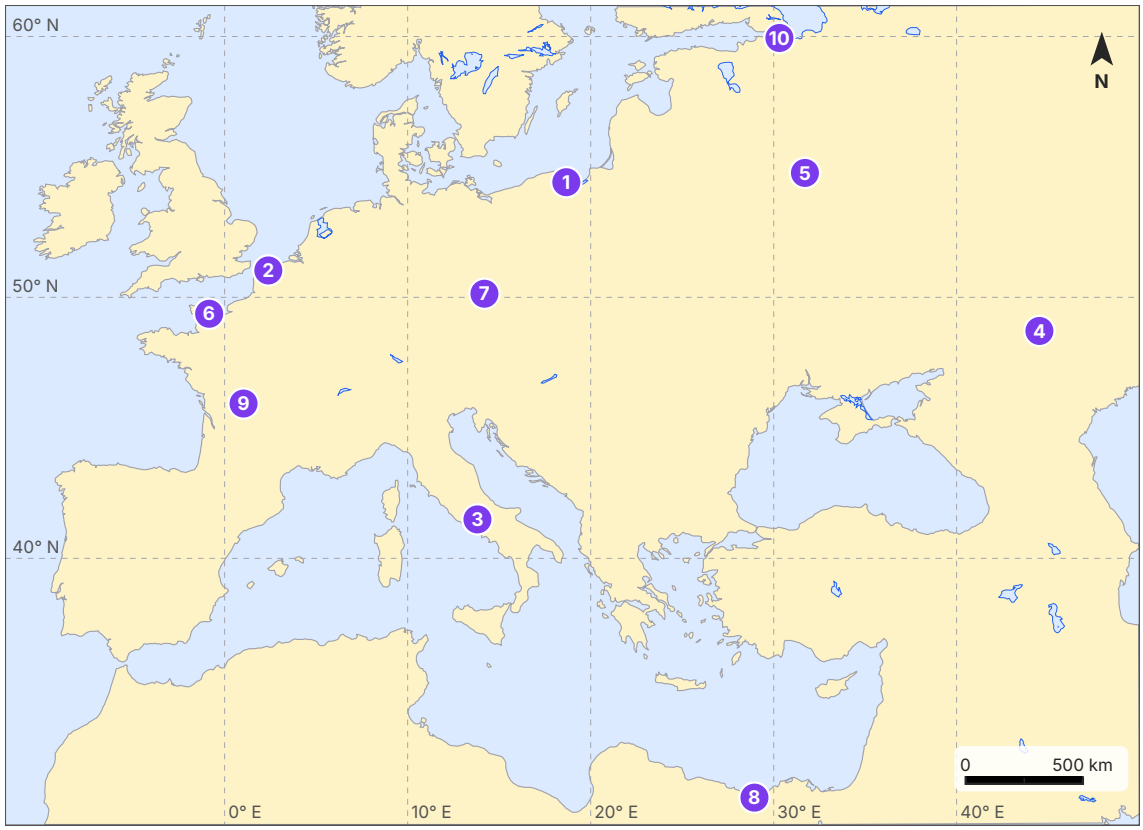


Figura 10.6 Carta muta dell'Europa e del Mediterraneo (coste reali): dieci luoghi della seconda guerra mondiale.

15. ●● Carta muta. Nella Figura 10.6 sono numerati dieci luoghi. Scrivi il nome di ciascuno e collegalo a un evento del capitolo, scegliendo tra: Danzica, Dunkerque, El Alamein, Katyn, Leningrado, Lidice, Montecassino, Normandia, Oradour-sur-Glane, Stalingrado.

Lessico e concetti

16. ● Completa: Nel settembre 1939 l'Italia si dichiarò in stato di _____ . La tecnica tedesca di sfondamento con carri armati e aerei fu chiamata _____ . Il 14 agosto 1941 Roosevelt e Churchill resero pubblica la _____ . A Casablanca (gennaio 1943) gli Alleati stabilirono che la guerra sarebbe finita solo con la _____ dei paesi dell'Asse. Stalin chiedeva agli alleati di aprire un _____ in Europa occidentale.

17. ● Collega ogni termine alla definizione giusta. Termini: a) collaborazionismo; b) rappresaglia; c) *island hopping*; d) *displaced persons*; e) bombardamento strategico. Definizioni: 1) avanzata che conquista solo alcune isole e scavalca le altre guarnigioni nemiche; 2) cooperazione politica, militare o poliziesca con la potenza occupante; 3) attacco aereo contro l'industria, i trasporti e il morale della popolazione nemica; 4) punizione di civili innocenti per le azioni dei partigiani; 5) prigionieri, deportati, lavoratori forzati e profughi rimasti lontani da casa alla fine della guerra.

18. ●● Spiega con parole tue, in 5–6 righe, che cosa significa «guerra di annientamento», usando almeno due esempi tratti dalla guerra a est.

19. ●● Spiega la differenza tra la «strana guerra» del 1939–1940 e la «guerra lampo» del maggio–giugno 1940. Perché la prima favorì, di fatto, la seconda?

20. ●● Perché il cognome del norvegese Vidkun Quisling è diventato un nome comune? Distingui il collaborazionismo dalle forme di adattamento imposte dalla necessità, con un esempio per ciascuno.

Lavorare con le fonti

21. ●● Confronta il terzo punto della Carta atlantica (14 agosto 1941) con il passo della Dichiarazione sull'Europa liberata (Jalta, 11 febbraio 1945) citato nel capitolo. a) Quale principio hanno in comune? b) Che cosa aggiunge la dichiarazione di Jalta per renderlo concreto? c) In quali paesi, e per quale ragione, quel principio non fu rispettato dopo la guerra?

22. ●● Leggi il § 6 della dichiarazione di Potsdam (26 luglio 1945; traduzione della redazione): «Devono essere eliminati per sempre l'autorità e l'influenza di coloro che hanno ingannato e sviato il popolo del Giappone spingendolo a intraprendere la conquista del mondo, perché sosteniamo che un nuovo ordine di pace, sicurezza e giustizia sarà impossibile finché il militarismo irresponsabile non sarà scacciato dal mondo.» a) Chi sono gli autori e qual è lo scopo del testo? b) Come distingue il popolo giapponese dai suoi capi, e perché questa distinzione è utile agli Alleati? c) Quale questione, decisiva per il governo di Tokyo, il testo lascia aperta?

23. ●● Fonte statistica. Osserva la Tabella 10.1. a) Ordina i paesi per numero di morti, usando il valore centrale di ciascun intervallo. b) La Polonia aveva nel 1939 circa 35 milioni di abitanti: quale percentuale della popolazione morì, usando gli estremi dell'intervallo? c) Somma i morti militari e civili dell'Italia secondo l'ISTAT (1957) e confronta il risultato con l'intervallo della tabella: che cosa ne deduci? d) Perché la tabella dà intervalli e non numeri esatti?

24. ●●● Rileggi la fonte 4 del Laboratorio (dichiarazione di Truman, 6 agosto 1945) e i dati sui morti di Hiroshima riportati nel capitolo. a) A chi si rivolge Truman, e con quale scopo? b) Nello stesso comunicato Hiroshima è definita «un'importante base dell'esercito giapponese»: che cosa tace questa definizione? c) Una fonte di propaganda è inutile per lo storico? Motiva.

Confrontare le interpretazioni

25. ●● Riassumi in una tabella le tre interpretazioni dell'uso della bomba atomica presentate nel Laboratorio («ortodossa», «revisionista», sintesi), indicando per ciascuna: lo scopo principale attribuito a Truman, un argomento a favore, un dato o una fonte che la sostiene, un'obiezione.

26. ●●● Secondo Tsuyoshi Hasegawa l'ingresso in guerra dell'URSS pesò sulla resa giapponese almeno quanto le bombe. Usando la Figura 10.5, ricostruisci la sequenza dal 6 al 15 agosto 1945 e spiega quali elementi della cronologia rendono plausibile la tesi e quali la rendono difficile da dimostrare.

Argomentare e collegare

27. ●● Confronta la prima e la seconda guerra mondiale su quattro punti: il modo di combattere, l'estensione geografica, il rapporto tra vittime militari e civili, il modo in cui finirono (armistizi o resa incondizionata). Concludi spiegando perché la seconda è definita più «totale» della prima.

28. ●● Perché la Germania, vittoriosa fino al 1941, perse la guerra? Organizza la risposta in tre cause (risorse economiche e umane, scelte strategiche, alleanze) e indica per ciascuna un evento del capitolo.

29. ●●● Fisica e Filosofia. Partendo dalla lettera di Einstein (1939), dalla relazione Franck (1945) e dalla storia di Fermi, scrivi un breve testo (15–20 righe) sul tema: gli scienziati sono responsabili degli usi delle loro scoperte?

Verso l'Esame di Stato

30. ●●● **Tipologia B (analisi e produzione di un testo argomentativo).** Leggi il testo (testo della redazione). «Nella prima guerra mondiale la grande maggioranza dei morti era stata di soldati. Nella seconda accadde il contrario: la maggioranza delle vittime furono civili. Non fu un effetto inevitabile della tecnica. Le bombe che distrussero le città, le carestie provocate dalle requisizioni, le rappresaglie contro i villaggi, lo sterminio di interi popoli furono il risultato di scelte, prese da governi e da comandi che consideravano la popolazione nemica un obiettivo legittimo, o un ostacolo da eliminare. Per questo, dopo il 1945, il diritto internazionale cercò di proteggere i civili con regole nuove; e per questo la memoria di quella guerra non può limitarsi a contare i morti, ma deve chiedersi chi decise e perché.» *Comprensione e analisi*: 1) Riassumi la tesi del testo in tre righe. 2) Quali esempi porta il testo a sostegno della tesi? Aggiungine due tratti dal capitolo. 3) Che cosa significa che le vittime civili non furono «un effetto inevitabile della tecnica»? 4) Quali «regole nuove» del dopoguerra puoi citare? *Produzione*: scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi, con riferimenti alla seconda guerra mondiale e, se vuoi, a conflitti successivi.

31. ●●● **Tipologia C (riflessione critica su un tema di attualità).** «L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica» (Costituzione, art. 52, terzo comma). Partendo da questa frase e da ciò che hai studiato sulla guerra di annientamento, sui crimini contro i prigionieri e i civili e sul processo di Norimberga, rifletti su che cosa significhi, oggi, che un esercito sia «democratico» e che anche la guerra abbia delle regole. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

32. ●● **Colloquio.** Prepara un'esposizione di 5 minuti a partire dalla parola «guerra totale», collegando la seconda guerra mondiale ad almeno due altre discipline (per esempio Fisica: la fissione e il progetto Manhattan; Inglese: i discorsi di Churchill) e all'Educazione civica (art. 52 Cost., convenzioni di Ginevra).

33. ●● **Colloquio.** Prepara un'esposizione di 5 minuti a partire dalla distruzione dell'abbazia di Montecassino (15 febbraio 1944), collegando la storia della guerra in Italia al Latino (la trasmissione dei classici), alla Storia dell'arte (la protezione e la ricostruzione dei monumenti) e all'Educazione civica (la tutela del patrimonio culturale in guerra).

34. ●●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). La guerra sul fronte orientale (1941–1945): obiettivi, caratteri e conseguenze.

PER APPROFONDIRE

- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*: il capitolo sulla «guerra totale» legge insieme le due guerre mondiali, e aiuta a capire perché la seconda colpì i civili più della prima.
- [JUD] Tony Judt, *Dopoguerra*: i primi capitoli descrivono l'Europa del 1945, le macerie, i profughi, le espulsioni e le epurazioni, cioè l'eredità della guerra raccontata in questo capitolo.

Glossario del capitolo

Avanzata «di isola in isola» (island hopping)
Strategia americana nel Pacifico: conquistare solo le isole necessarie per basi e aeroporti, scavalcando le altre guarnigioni giapponesi.

Bombardamento strategico
Attacco aereo contro l'industria, i trasporti e il morale della popolazione nemica; nella forma del «bombardamento d'area» colpiva interi quartieri urbani.

Carta atlantica
Dichiarazione di Roosevelt e Churchill del 14 agosto 1941 sui principi della pace: autodeterminazione, libertà dalla paura e dal bisogno, rinuncia alla forza.

Collaborazionismo
Cooperazione politica, militare o poliziesca con una potenza occupante, distinta dalle forme di adattamento imposte dalla necessità.

Displaced persons
Prigionieri, deportati, lavoratori forzati e profughi che alla fine della guerra si trovavano lontani dal loro paese.

Guerra di annientamento
Guerra che mira a distruggere uno Stato, la sua classe dirigente e parti della sua popolazione, non solo a vincerne l'esercito: fu la guerra tedesca a est.

Guerra lampo (Blitzkrieg)
Modo di combattere della Germania nel 1939–1941: carri armati e aerei concentrati in pochi punti sfondano il fronte e accerchiano il nemico prima che possa reagire.

Guerra parallela
Il tentativo di Mussolini, nel 1940–1941, di combattere una guerra italiana, con obiettivi propri, nel Mediterraneo e nei Balcani; fallì in Grecia e in Africa.

Legge affitti e prestiti (Lend-Lease)
Legge americana dell'11 marzo 1941 che permise di fornire armi e materiali ai paesi in guerra contro l'Asse senza pagamento immediato.

Non belligeranza
Posizione dell'Italia dal settembre 1939 al giugno 1940: alleata della Germania, ma non ancora in guerra.

Nuovo ordine
Il dominio tedesco sull'Europa occupata (e, in Asia, quello giapponese), fondato sullo sfruttamento economico e, nel caso nazista, sulla gerarchia razziale.

Operazione Barbarossa
L'invasione tedesca dell'Unione Sovietica, cominciata il 22 giugno 1941.

Ordine dei commissari
Ordine tedesco del 6 giugno 1941 che prescriveva di uccidere senza processo i commissari politici dell'Armata Rossa catturati.

Progetto Manhattan
Il programma americano, con la partecipazione britannica e canadese, che costruì le prime bombe atomiche (1942–1945).

Rappresaglia
Punizione di civili innocenti, con l'uccisione di ostaggi o la distruzione di villaggi, per le azioni dei partigiani.

Resa incondizionata
Resa senza trattative né condizioni, decisa dagli Alleati a Casablanca (gennaio 1943) come unico modo di porre fine alla guerra con l'Asse.

Resistenza
L'insieme dei movimenti, civili e armati, che in Europa combatterono l'occupazione nazista e fascista tra il 1939 e il 1945.

Secondo fronte
Il fronte che Stalin chiedeva agli Alleati di aprire in Europa occidentale per alleggerire la pressione tedesca sull'URSS; fu aperto con lo sbarco in Normandia (1944).

Strana guerra
L'immobilità del fronte franco-tedesco dal settembre 1939 al maggio 1940, quando Francia e Gran Bretagna, pur in guerra, non attaccarono la Germania (*drôle de guerre*).

Soluzioni

1. B. Il 17 settembre 1939 l'Armata Rossa invase la Polonia orientale, secondo il protocollo segreto del patto Molotov-Ribbentrop.

2. D. A Rethondes, nella foresta di Compiègne, il 22 giugno 1940, nello stesso vagone dell'armistizio del 1918. Il 24 giugno fu firmato a Villa Incisa l'armistizio con l'Italia; il 10 luglio Pétain ebbe i pieni poteri.

3. A. La guerra parallela era una guerra italiana con obiettivi propri; fallì tra l'ottobre 1940 e il febbraio 1941.

4. C. I caccia della RAF, guidati dal radar, inflissero alla *Luftwaffe* perdite insostenibili; lo sbarco fu rinviato e abbandonato.

5. B. Ordinava di uccidere subito, senza processo, i commissari politici catturati: è uno dei documenti che provano il carattere di guerra di annientamento.

6. A. Germania e Italia dichiararono guerra agli Stati Uniti l'11 dicembre; gli Stati Uniti avevano dichiarato guerra al solo Giappone l'8 dicembre.

7. D. Furono affondate quattro portaerei giapponesi; il Giappone non riuscì più a sostituire navi e piloti.

8. C. La 6ª armata, accerchiata dopo il 19–23 novembre 1942, si arrese tra il 31 gennaio (Paulus) e il 2 febbraio 1943; circa 91 000 prigionieri.

9. A. Germania in zone d'occupazione (una alla Francia) e Polonia spostata a ovest. Le percentuali sui Balcani furono proposte da Churchill a Mosca nell'ottobre 1944; lo sbarco in Francia fu promesso a Teheran nel 1943.

10. Invasione della Polonia (1° settembre 1939); armistizio francese (22 giugno 1940); operazione Barbarossa (22 giugno 1941); Pearl Harbor (7 dicembre 1941); Midway (4–7 giugno 1942); resa tedesca a Stalingrado (2 febbraio 1943); sbarco in Normandia (6 giugno 1944); Hiroshima (6 agosto 1945).

11. a) Dal 22 giugno 1941 al 22 giugno 1942: 365 giorni; dal 22 giugno 1942 al 22 gennaio 1943: 214 giorni (8 + 31 + 31 + 30 + 31 + 30 + 31 + 22); dal 22 gennaio al 2 febbraio 1943: 11 giorni; totale 590 giorni. b) Dall'8 settembre 1941 all'8 settembre 1943: 365 + 365 = 730 giorni; dall'8 settembre 1943 all'8 gennaio 1944: 122 giorni; al 27 gennaio: altri 19; totale 871 giorni (872 se si contano sia il primo sia l'ultimo giorno): «quasi novecento» è un arrotondamento. c) Dal 1° settembre 1939 al 1° giugno 1940: 274 giorni (30 + 31 + 30 + 31 + 31 + 29 + 31 + 30 + 31; il 1940 era bisestile); più 9 giorni fino al 10 giugno: 283 giorni, cioè nove mesi e nove giorni.

12. a) 3 : 5,7 ≈ 0,526, cioè circa il 53 %: più di un prigioniero su due morì. b) Le cifre sono stime arrotondate (le ricerche danno valori un po' diversi): il risultato va scritto «più della metà» o «circa il 50–55 %», citando la fonte (Streit; USHMM), non «52,63 %». c) La scelta, ideologica, di non trattarli come prigionieri di guerra: campi all'aperto, fame deliberata, epidemie non curate, uccisioni dei commissari e dei soldati ebrei.

13. Katyn: 1940 (primavera). Lidice: 1942 (10 giugno). Oradour-sur-Glane: 1944 (10 giugno). Montecassino: 1944 (15 febbraio). Tokyo: 1945 (9–10 marzo). Kursk: 1943 (luglio). Coventry: 1940 (14 novembre). Sbarco in Marocco e Algeria (*Torch*): 1942 (8 novembre).

14. a) Spagna, Portogallo, Svizzera, Svezia, Irlanda, Turchia. b) Il Volga, a Stalingrado; più a sud il fronte scendeva verso il Caucaso. c) Metà novembre 1942 è il momento della massima espansione dell'Asse: subito dopo lo sbarco in Africa (8 novembre) i tedeschi occuparono la zona di Vichy e gli italiani la Corsica e la Provenza (11 novembre), mentre le forze italo-tedesche, battute a El Alamein, si ritiravano verso la Tunisia; il 19 novembre cominciò la controffensiva sovietica di Stalingrado.

15. 1 Danzica (Westerplatte): primi colpi della guerra, 1° settembre 1939. 2 Dunkerque: evacuazione delle truppe alleate, 26 maggio – 4 giugno 1940. 3 Montecassino: abbazia distrutta il 15 febbraio 1944, linea Gustav. 4 Stalingrado: resa della 6ª armata, 31 gennaio – 2 febbraio 1943. 5 Katyn: uccisione dei prigionieri polacchi da parte dell'NKVD, primavera 1940. 6 Normandia: sbarco del 6 giugno 1944. 7 Lidice: villaggio distrutto per rappresaglia, 10 giugno 1942. 8 El Alamein: vittoria britannica, ottobre–novembre 1942. 9 Oradour-sur-Glane: strage delle SS, 10 giugno 1944. 10 Leningrado: assedio, 1941–1944.

16. Non belligeranza; guerra lampo (*Blitzkrieg*); Carta atlantica; resa incondizionata; secondo fronte.

17. a–2; b–4; c–1; d–5; e–3.

18. Traccia: una guerra che non mira solo a vincere l'esercito nemico ma a distruggere uno Stato, la sua classe dirigente e parti della sua popolazione; esempi: l'ordine dei commissari, gli *Einsatzgruppen* e l'inizio dello sterminio degli ebrei, la morte di circa 3 milioni di prigionieri sovietici, l'assedio per fame di Leningrado; il fondamento ideologico (spazio vitale, gerarchia razziale).

19. Traccia: la «strana guerra» fu l'immobilità del fronte franco-tedesco dal settembre 1939 al maggio 1940, mentre la Polonia veniva sconfitta; la «guerra lampo» del 1940 fu lo sfondamento rapido nelle Ardenne e la corsa alla Manica. L'inerzia alleata lasciò alla Germania il tempo di vincere a est, trasferire le truppe a ovest e scegliere tempi e luogo dell'attacco.

20. Traccia: Quisling guidò il governo collaborazionista norvegese; il suo nome divenne sinonimo di chi tradisce il proprio paese servendo l'occupante. Collaborazionismo: cooperazione politica, militare o poliziesca (Vichy che emana leggi antiebraiche o arresta ebrei per consegnarli; volontari nelle SS). Adattamento: comportamenti imposti dalla necessità (lavorare in una fabbrica che produce per i tedeschi per mantenere la famiglia).

21. a) Il diritto dei popoli di scegliere la propria forma di governo. b) Le procedure: governi provvisori rappresentativi di tutte le forze democratiche, libere elezioni al più presto, consultazioni tra i tre governi. c) Nei paesi dell'Europa centro-orientale occupati dall'Armata Rossa (Polonia, Romania, Bulgaria e poi gli altri), dove l'URSS impose governi controllati dai comunisti; la ragione fu la presenza dell'esercito sovietico e la volontà di Stalin di avere una fascia di Stati amici ai confini (Capitolo 13).

22. a) Stati Uniti, Gran Bretagna e Cina, nell'ultimatum al Giappone; scopo: indurre il Giappone alla resa e annunciarne le condizioni. b) Attribuisce la guerra ai capi che hanno «ingannato e sviato» il popolo: separa i cittadini dal regime, rende accettabile la resa e prepara l'occupazione e l'epurazione dei militaristi. c) La sorte dell'imperatore, che il testo non nomina: per il governo giapponese era la condizione principale della resa.

23. a) Valori centrali: URSS 26 milioni; Cina 17,5; Germania 6,75; Polonia 5,7; Giappone 2,85; Iugoslavia 1,35; Francia 0,575; Italia 0,475; Regno Unito c. 0,45; Stati Uniti c. 0,42 (ordine decrescente). b) 5,6 : 35 = 0,16 (16 %); 5,8 : 35 ≈ 0,166 (circa 17 %): tra il 16 e il 17 % della popolazione, la proporzione più alta d'Europa. c) 291 000 + 153 000 = 444 000: poco sotto il minimo dell'intervallo; le stime successive, che contano anche dispersi, vittime dei campi e morti dopo la guerra per cause belliche, sono più alte. d) Perché le fonti sono incomplete o distrutte, i confini cambiarono, e si contano in modo diverso le morti indirette (fame, epidemie).

24. a) Al popolo americano e al mondo, e insieme al governo giapponese: annuncia la nuova arma, giustifica il suo uso e minaccia nuovi attacchi per ottenere la resa. b) Tace che la bomba colpì una città di centinaia di migliaia di abitanti e che la grande maggioranza dei morti (tra 90 000 e 166 000 nei mesi successivi) erano civili. c) No: è una fonte preziosa su ciò che il governo voleva far credere e su come presentava la decisione; va confrontata con altre fonti (dati sulle vittime, documenti interni, fonti giapponesi).

25. Traccia. *Ortodossa* (Stimson, 1947): finire presto la guerra e risparmiare le vite di un'invasione; argomento: la resistenza di Iwo Jima e Okinawa; fonte: il rifiuto giapponese di Potsdam; obiezione: il Giappone cercava già una mediazione e le alternative non

furono esplorate. *Revisionista* (Alperovitz, 1965): impressionare l'URSS e chiudere la guerra prima del suo intervento; argomento: i messaggi giapponesi decifrati; fonte: le preoccupazioni sovietiche dei dirigenti americani; obiezione: mancano prove che fosse lo scopo principale. *Sintesi* (Walker; Hasegawa): ragione militare prevalente, dimensione sovietica presente, alternative poco discusse; peso dell'intervento sovietico sulla resa; obiezione: è difficile misurare il peso relativo dei fattori.

26. Traccia: 6 agosto Hiroshima; 8 agosto dichiarazione di guerra sovietica, 9 agosto invasione della Manciuria e bomba su Nagasaki; 10 agosto offerta di resa con la condizione dell'imperatore; 15 agosto annuncio. A favore: dopo Hiroshima il governo non decise la resa; lo fece dopo l'intervento sovietico, che toglieva la speranza di una mediazione di Mosca. Contro: l'intervento sovietico e la seconda bomba arrivarono a poche ore di distanza, sicché è difficile separarne gli effetti; nell'annuncio del 15 agosto l'imperatore citò la «nuova bomba».

27. Traccia: 1914–1918 guerra di posizione, 1939–1945 guerra di movimento con carri e aerei; prima soprattutto europea, poi mondiale (Asia, Pacifico, Africa, oceani); prima maggioranza di morti militari, poi civili (bombardamenti, rappresaglie, fame, sterminio); 1918 armistizi, 1945 resa incondizionata e occupazione dei vinti. Più «totale» perché mobilitò tutte le risorse e colpì deliberatamente le popolazioni.

28. Traccia: risorse: la coalizione di Gran Bretagna, URSS e Stati Uniti aveva più uomini, materie prime e capacità industriale (le fabbriche sovietiche trasferite oltre gli Urali; gli aiuti americani); scelte strategiche: l'attacco all'URSS con la Gran Bretagna ancora in guerra, la guerra su due fronti, il divieto di ritirata a Stalingrado; alleanze: un alleato italiano debole (la guerra parallela), la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti nel dicembre 1941, la coesione degli Alleati (Carta atlantica, conferenze).

29. Traccia: Einstein, pacifista, firmò per paura di una bomba tedesca e poi se ne pentì; la relazione Franck mostra scienziati che cercano di influire sull'uso della scoperta; Fermi lavorò al progetto anche per la sua storia di esule; il problema: la scienza produce conoscenza, ma gli scienziati sanno prima degli altri che cosa rende possibile; la responsabilità è condivisa con chi decide politicamente; dopo il 1945 l'impegno per il controllo delle armi nucleari.

30. Griglia indicativa della redazione. *Pertinenza*: risposte puntuali; il testo discute la tesi che le vittime civili furono il risultato di scelte. *Conoscenze*: 1) la tesi: la maggioranza dei morti civili dipese da decisioni e richiede di interrogarsi sulle responsabilità; 2) bombardamenti, requisizioni e carestie, rappresaglie, sterminio; dal capitolo: l'assedio per fame di Leningrado, Lidice e Oradour, Amburgo e Tokyo, i prigionieri sovietici; 3) la tecnica rendeva possibile la distruzione, ma la scelta degli obiettivi fu dei governi e dei comandi; 4) i processi di Norimberga e di Tokyo, le convenzioni di Ginevra del 1949, la convenzione sul genocidio del 1948. *Argomentazione*: tesi chiara, un'obiezione discussa (per esempio la «necessità militare» invocata per i bombardamenti), conclusione motivata. *Forma*: correttezza, lessico preciso (guerra totale, guerra di annientamento, crimini contro l'umanità).

31. Griglia indicativa della redazione. *Pertinenza*: il tema è il rapporto tra forze armate e democrazia; titolo e paragrafi coerenti. *Conoscenze*: il testo dell'art. 52 (difesa come dovere, servizio militare, spirito democratico); la sospensione della leva (2005) e il servizio civile; il principio di Norimberga sugli ordini illegittimi; le convenzioni di Ginevra (1949); gli esempi del capitolo (ordine dei commissari, prigionieri sovietici, rappresaglie). *Argomentazione*: che cosa rende «democratico» un esercito (obbedienza alla Costituzione, controllo politico, rispetto del diritto); i limiti delle regole in guerra; una posizione motivata. *Forma*: chiarezza, registro adeguato, lessico giuridico corretto.

32. Traccia: definizione di guerra totale (mobilitazione di tutte le risorse, civili come obiettivo); esempi storici (fronte orientale, bombardamenti, Hiroshima); Fisica: la fissione (Hahn, Strassmann, Meitner, Frisch), la reazione a catena (Fermi, 1942), il progetto Manhattan; Inglese: la retorica di Chur-

chill nel 1940; Educazione civica: l'art. 52 e lo «spirito democratico», le convenzioni di Ginevra del 1949.

33. Traccia: la linea Gustav e le battaglie di Cassino (gennaio–maggio 1944), il bombardamento del 15 febbraio e la convinzione errata che l'abbazia fosse occupata; Latino: lo *scriptorium* e la trasmissione dei classici (il manoscritto di Tacito), il motto *succisa virescit*; Arte: il trasferimento delle opere a Roma, la ricostruzione «com'era e dov'era» (1964); Educazione civica: la convenzione dell'Aia del 1954 sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato.

34. Traccia: obiettivi (spazio vitale, distruzione del «bolscevismo giudaico», sfruttamento delle risorse); fasi (Barbarossa, fermata davanti a Mosca nel dicembre 1941; Stalingrado; Kursk; Bagration; Berlino); caratteri (guerra di annientamento: ordine dei commissari, *Einsatzgruppen*, prigionieri sovietici, assedio di Leningrado; partigiani e rappresaglie); conseguenze (perdite sovietiche di 25–27 milioni, la gran parte dei caduti tedeschi, l'Armata Rossa nell'Europa centro-orientale e le basi della divisione dell'Europa).